

L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno II — Vol. III

Domenica 2 maggio 1875

N. 52

IL PROGETTO DI LEGGE

PER LA PEREQUAZIONE DELLA IMPOSTA FONDIARIA

III

In che adunque consiste cotesto progetto di legge che si intitola della perequazione dell'imposta fondiaria, e che meglio direbbesi dell'imposta sui terreni, e quali sono i mezzi escogitati per ottenere che ciascuno paghi una parte aliquota dei redditi netti dei terreni posseduti od usufruiti?

Il progetto ministeriale è informato da questi due principali concetti: 1° che si provveda alla perequazione dell'imposta sui terreni con un metodo che può dirsi analitico ed in tre stadii distinti; vale a dire che dapprima si provveda alla perequazione fra i vari contribuenti dei singoli comuni, poi si proceda a quella fra comuni e comuni delle singole provincie per poi finalmente ottenere la perequazione fra tutte le provincie del Regno con la quale ultima operazione si raggiunga la perequazione generale; 2° che la repartizione dell'imposta sui terreni abbia luogo in base ad un catasto geometrico parcellare. Cotesti concetti trovansi chiaramente espressi negli articoli 1 e 2 del progetto che andiamo esaminando. È intanto da avvertirsi che il catasto geometrico voluto da cotesto progetto di legge non ha altro oggetto che l'equo riparto dell'imposta territoriale tanto che non presume di far prova legale di proprietà; per conseguire cotesto secondo effetto occorrerebbe complicare prodigiosamente il lavoro dovendosi procedere ad una generale costatazione e rettificazione di confini col concorso e consenso dei proprietari. Ma, come avverte la relazione ministeriale, se cotesto catasto riuscisse esatto e completo gioverebbe sempre come presunzione del possesso e farebbe sempre comodo per le contestazioni innanzi alle autorità giudiziarie.

Dunque per prima cosa deve procedersi alla perequazione dell'imposta fondiaria fra i contribuenti di ciascun comune tenuto fermo, finchè cotesta operazione non è compiuta, il contingente comunale tale qual'è al momento in cui anderà in vigore la legge. Per ottenere cotesto riparto occorrono due operazioni distinte: 1° il rilevamento delle mappe

geometriche delle singole particelle di terreno formanti il territorio comunale collegate fra loro con punti trigonometrici nell'interno del comune e coordinate con altri punti trigonometrici per la collegamento delle varie reti comunali; 2° la descrizione, classazione e conseguente determinazione del reddito netto di ciascuna particella di terreno con la indicazione del proprietario o possessore. Perciò il catasto comunale dovrà essere costituito, 1° da mappe geometriche di ciascuna particella di terreno, intendendo per *particella* quella estensione di terreno nel comune che appartiene a singolo possessore e che ha una speciale coltura di suolo o di soprassuolo, o speciale destinazione, e che si differenzia per giacitura qualità e classe; 2° da libri censuarii contenenti la descrizione di tutte e singole coteste particelle con indicazione del reddito imponibile e del rispettivo proprietario o possessore debitore dell'imposta. Abbiamo già veduto come per una metà circa dei comuni componenti il regno d'Italia coteste mappe geometriche già esistono, e per cotesti la prima delle accennate due operazioni si limiterà ad una revisione più o meno rigorosa secondo che il catasto geometrico esistente sarà più o meno esatto; ma per l'altra metà dei comuni italiani aventi una estensione territoriale di 13,663,990 ettari necessita ad ogni modo di procedere di pianta a cotesto lavoro quale è di tale entità che finora ha scoraggiato il Governo nostro dal tentarne la impresa.

Nell'impianto dei catasti geometrici oggi esistenti nel regno l'opera del rilevamento dei terreni è stata sempre assunta dai Governi direttamente, ma col progetto ministeriale che andiamo esaminando si affiderebbe invece per regola ai comuni. In ordine all'articolo 3° di cotesto progetto i comuni debbono deliberare se essi intendono assumere a conto loro la esecuzione e la spesa di cotesto primo lavoro, se invece vi si recusano e preferiscono lasciar fare all'amministrazione provinciale da cui dipendono, allora questa mette a carico del comune la spesa occorsa fino a concorrenza di un decimo dell'imposta erariale rispettiva per cinque anni, che è quanto dire per la metà del contingente di un'anno; se la spesa eccede cotesta misura, il di più va a carico della cassa provinciale. Se anche la provincia non si oc-

cupasse di cotesto lavoro, allora il Governo assumerebbe direttamente l'impresa a spese del comune e della provincia nei limiti ora indicati.

Eseguito il rilevamento geometrico parcellare del territorio comunale, o rettificato quello esistente, si procede alla determinazione della rendita imponibile di ciascuna particella raffigurata nella mappa e descritta nel libro censuario. Le norme di cotesta importante operazione sono indicate negli articoli 4 e 5 del progetto. I criterii principali che debbono guidare il perito stimatore nel determinare i redditi imponibili sono i seguenti. Cotesti redditi debbono calcolarsi sui prodotti dell'ordinaria coltivazione prezzati secondo il loro valore venale normale dell'ultimo decennio. Dicendosi ordinaria coltivazione si intende che deve calcolarsi non già soltanto la cultura che un dato appezzamento subisce nell'anno in cui si fa la stima, ma sibbene tutte quelle che vi si fanno secondo la rotazione od avvicendamento agrario in uso. La rendita netta si determina detraendo dal reddito lordo le spese di coltivazione di raccolta e di conservazione dei prodotti e l'ammontare della media dei danni calcolabili per infortunii. Trattandosi però di terreni irrigui non si detraggono i fitti d'acqua quali nel progetto si considerano come un'onere reale qualunque, mentre i redditi di cotesti fitti si sottopongono a tassa di ricchezza mobile. Se si tratta di terreni non soggetti all'agricoltura, come ad esempio strade private, luoghi di delizia, se ne stabilisce il reddito imponibile per parificazione cioè calcolandoli alla pari dei terreni coltivati adiacenti. Per le cave, torbiere, miniere, ecc. si tassa semplicemente la superficie del terreno sottratta all'agricoltura nel modo ora indicato cioè per parificazione, mentre poi il reddito speciale della cava, torbiera, ecc. viene colpito dalla tassa sulla ricchezza mobile. I laghi e stagni si tassano per la loro rendita netta. Vi sono poi i terreni esenti da tassa per i quali non si stabilisce nessuna rendita e sono quelli stessi indicati dalla legge 14 luglio 1864, più le aree dei fabbricati soggetti a speciale imposta. Premessi tali criterii di stima, vediamo adesso come si procederà per la determinazione del reddito di ciascuna particella sottoposta a tassa. Nell'impianto dei catasti oggi esistenti si sono seguiti a questo proposito due sistemi diversi; e si è proceduto alla determinazione del reddito delle particelle catastali per classificazione o per confronto con dati campioni come si fece per i catasti lombardo ed ex-pontificio, oppure si è proceduto alla stima diretta e distinta di ciascuna particella come si fece per il catasto toscano. Ora il progetto ministeriale in esame ha prescelto il primo di cotesti due metodi come il più sollecito e più economico. Stando adunque al disposto di questo progetto la stima del reddito di ciascuna particella si otterrà nel metodo seguente. Prima di tutto si

stabilirà dal perito comunale quali e quanti sieno le qualità di cultura nelle quali possono distinguersi gli appezzamenti del comune, come ad esempio *aratorio, vigna, oliveto, bosco ceduo* ecc., e cotesto in base alle istruzioni che verranno date dal regolamento governativo ed in ordine alle speciali condizioni agricole del territorio comunale. Compiuta cotesta distinzione per *qualità*, si vedrà in quante classi o gradazioni possono suddividersi gli appezzamenti appartenenti ad un'unica qualità in ordine al grado rispettivo di feracità e grado di coltura. Stabilito il numero di coteste classi si prenderà una particella qualunque per campione di ciascuna classe di ogni qualità e si calcolerà la rendita netta imponibile per ettaro di cotesta *particella campione* con i criterii di stima fissati dalla legge. Fissata così la rendita netta per ettaro di ogni campione, volendo determinare il reddito delle altre particelle di una data qualità, si confronteranno coteste ad una ad una con i diversi campioni già stimati e si vedrà se per fertilità e grado di coltura possono dirsi uguali a quello della prima o della seconda o della terza classe, e così via discorrendo. Determinata la classe a cui debba ascriversi una data particella non si fa altro che applicare alla sua estensione territoriale, già ottenuta col rilevamento catastale, la tariffa di reddito già stabilita ad un tanto per ettaro per la particella campione di quella data classe, ed in tal modo si otterrà il reddito netto di ciascuna particella compresa nel territorio comunale.

Tutte le operazioni catastali del primo stadio sono dirette e sorvegliate continuamente da una Giunta catastale comunale che rimane in ufficio finchè non sono ultimate coteste operazioni, composta del Sindaco presidente e di due membri scelti dal Consiglio comunale con l'intervento dei principali possidenti del comune. Siccome nelle operazioni catastali la possidenza territoriale è interessata al più alto grado, così a tutelare cotesto interesse il progetto di legge di cui si parla (articolo 6) ha voluto che quando si tratta di decidere se il comune debba assumere l'impresa del rilevamento dei terreni, o della nomina dei periti e della Giunta del catasto si debbano unire al Consiglio comunale riunito in sessione straordinaria i maggiori possidenti di terreni, anche per mezzo di rappresentanti, in numero uguale a quello dei Consiglieri, e con voto deliberativo.

Compiute le operazioni di rilevamento e di estimo per parte della Giunta locale del catasto se ne fa una pubblicazione unica (articolo 9) per un tempo da determinarsi con regolamento, mentre si notificano individualmente a ciascun possidente i dati che lo riguardano. Si potrà reclamare contro coteste operazioni non solo nell'interesse proprio quanto in quello generale dei contribuenti, il che significa che potrà ricorrersi non solo per far rettificare i dati che

riguardano i possessi territoriali del ricorrente, ma anche per la rettificazione dei possessi altrui. Siccome durante il tempo delle operazioni di primo stadio ed anzi finchè non è compiuta la perequazione fra comuni e comuni il contingente comunale d'imposta resta fermo, così è verosimile che ciascun possidente s'interessa a controllare e fare aumentare i redditi imponibili degli altri per risparmiare per sè un maggiore aggravio, e su questo interesse individuale il progetto ministeriale fa molto conto per ottenere l'equo riparto dell'imposta. La risoluzione dei reclami, sui quali deve esprimere il proprio parere la Giunta locale, è dal progetto affidata ad una Commissione provinciale (articolo 8) composta del presidente e di quattro periti, due dei quali insieme col presidente da nominarsi dal Governo, e due dal Consiglio provinciale. A cotesta Commissione è pure affidata la sorveglianza di tutti i lavori catastali comunali, ed è quella stessa che deve dirigere le operazioni catastali provinciali ossia del secondo stadio. Sfogati dalla Commissione provinciale tutti i reclami sottoposti al suo esame, sui quali essa giudica inappellabilmente, il Prefetto rende esecutorio il catasto comunale il quale serve di base al reparto del contingente comunale d'imposta sui terreni.

Compiuto il catasto occorre provvedere alla sua conservazione. Su cotesta materia il progetto della Commissione si estendeva assai e ne fissava tutte le regole in un titolo distinto composto di ben 64 articoli il quale poteva chiamarsi un vero codice catastale; però il Ministro delle Finanze ha creduto più conveniente il rilasciare al potere esecutivo il regolare cotesta materia, limitandosi l'articolo 10 del progetto ministeriale a stabilire che il Governo provvederà alla conservazione dei nuovi catasti comunali e che si darà ai comuni la facoltà di estrarre a loro spese copia delle mappe e dei libri censuari e di prendere annualmente nota delle variazioni occorse, senza diritto però di rilasciare certificati od estratti autentici. La Commissione però aveva seguito un diverso concetto, giacchè voleva che il catasto originale fosse invece conservato dai Municipi, con diritto di rilasciare estratti autentici e di riscuotere i relativi diritti in compenso della spesa occorrente pel catasto, mentre voleva che di tutti i catasti comunali di una provincia se ne facesse copia che dovesse conservarsi in un archivio provinciale. Il Parlamento giudicherà fra le idee della Commissione e quelle del Ministero.

Il catasto può subire variazioni non solo pel passaggio dei beni censiti da uno ad altro proprietario, ma anche perciò che riguarda la tassazione o la esenzione di coteste terre, e l'art. 11 del progetto ministeriale stabilisce i casi di aumento e di diminuzione dei beni soggetti ad imposta.

Spiegato così come s'intende dal progetto, di ottenere la perequazione dell'imposta fondiaria fra i vari possidenti dei terreni dei singoli comuni, vediamo come dovrà procedersi per la perequazione della tassa pei terreni fra i vari comuni di una provincia e fra le varie provincie del regno, affinchè in ultimo si abbia una generale perequazione che permetta, come intende il Governo, di abbandonare il sistema di reparto per contingenti per adottare quello per quota diretta come si è fatto per la imposta sui fabbricati. Ad ottenere cotesta perequazione di secondo e terzo stadio provvedono sommariamente gli articoli 12 e 13 del progetto ministeriale. Con essi si stabilisce che, completati per tutta la provincia i lavori estimali di primo stadio, ossia compiuti tutti i catasti comunali, la Commissione provinciale composta nel modo di sopra indicato, rivede e rettifica se occorre le rendite dei comuni e ne propone il conguaglio. Il risultato di cotesto conguaglio è pubblicato, ed è data facoltà ai comuni di avanzare i loro reclami in proposito i quali debbono decidersi da una Commissione centrale composta di sette membri e nominata dal Ministro delle Finanze. Risolti cotesti reclami si approva dal Ministero delle Finanze il conguaglio provinciale, il quale serve di base al reparto del contingente d'imposta provinciale finchè non sia compiuta la perequazione generale. Terminati cotesti conguagli provinciali per tutto il regno la Commissione centrale della quale sopra è fatta menzione, provvede al conguaglio delle rendite imponibili territoriali fra le varie provincie del regno, contro la quale operazione possono dalle amministrazioni provinciali avanzarsi reclami al Consiglio di Stato; finchè risolti anche cotesti reclami, la perequazione generale è resa esecutoria per decreto reale. Sicchè adunque, in altri termini, il metodo da tenersi per perequare la imposta fra i vari comuni della provincia consisterà nel vedere, mediante visite e controlli locali per parte della Commissione provinciale o dei suoi incaricati, se effettivamente le tariffe di rendita assegnate alle particelle scelte dal perito comunale per campioni di ogni singola classe di ciascuna qualità di terra siano conformi alla verità e giustizia, e quando si trovino più basse o più alte del giusto se ne eleverà o se ne diminuirà l'importo correggendo così simultaneamente ed in proporzione della loro estensione i redditi di tutte le particelle comprese in quella stessa classe e qualità. Con cotesto sistema si otterrà la rendita imponibile di tutte le particelle comprese nel catasto comunale e la somma di coteste rendite costituirà la massa imponibile territoriale dell'intero comune. Stabilite coteste masse imponibili per tutti i comuni della provincia, si repartirà su di esse con aliquota uniforme il contingente d'imposta provinciale che resterà invariabile finchè non sarà ottenuto con analogo procedimento il conguaglio

delle masse imponibili provinciali fra loro. È da osservarsi che la Commissione che deve provvedere al conguaglio delle diverse masse imponibili comunali di una provincia è quella stessa che ha dovuto sorvegliare le operazioni estimali di primo stadio, e che ha pure dovuto provvedere alla risoluzione dei reclami dei vari contribuenti del comune, tantochè è supponibile che esso si sia fatto un certo concetto della forza produttiva dei terreni di un dato comune e che perciò più agevole le riesca cotesto lavoro di secondo stadio ossia di conguaglio dell'imposta fra comune e comune. E la stessa osservazione può farsi a riguardo della Commissione centrale, la quale ha dovuto risolvere i reclami dei diversi comuni di una stessa provincia e controllare le operazioni estimali di secondo stadio.

Abbiamo già veduto a chi facciano carico ed in quale misura le spese occorrenti per la operazione di rilevamento dei terreni o per la correzione delle mappe geometriche esistenti. Ora l'art. 14 del progetto ministeriale stabilisce a chi debbano fare carico le spese per le operazioni estimali e di conguaglio nei tre differenti stadii nei quali si repartiscono coteste operazioni. Le spese delle operazioni estimali di primo stadio fanno carico al comune, quelle del secondo alla provincia e quelle del terzo allo Stato; però le spese per la Commissione provinciale, sia pure che cotesta debba occuparsi del controllo dei lavori comunali, resta sempre a carico della provincia, come pure quelli della Commissione centrale sono sempre a carico dello Stato. Parlando di cotesta spesa viene spontaneo il desiderio di sapere a quanto potranno ammontare. La Sotto-Commissione incaricata dell'inchiesta sui catasti, si occupò di cotesta interessante ricerca, e dopo molti controlli ed osservazioni credè di poter stabilire un preventivo di circa 52 milioni di lire, che 32 milioni e mezzo per il rilevamento geometrico dei terreni o formazione delle mappe catastali mancanti, e 19 milioni circa per le spese di stima e d'impianto dei registri censuari. I calcoli di cotesta Sotto-Commissione sono in gran parte basati sull'esame delle spese occorse per la formazione dei catasti geometrici oggi esistenti in Italia, e di quelle incontrate per il medesimo oggetto dalle altre nazioni che hanno impiantato consimili catasti. Esaminando però i prospetti di coteste spese vi si trovano tali enormi differenze che noi crediamo ben difficile il basarci sopra un preventivo di quelle che occorreranno per le operazioni volute dal progetto ministeriale. Per esempio pel catasto toscano la spesa di tutte le operazioni prese assieme si limitò a L. 2, 58 per ettaro, mentre per lo impianto del nuovo censo lombardo cotesta spesa salì a lire 15, 85! Ed anche volendo limitare la osservazione al solo rilevamento geometrico dei terreni si trova una consimile sperequazione, poichè mentre in Toscana

per cotesta operazione si spesero soli 97 centesimi di lira all'ettaro, in Lombardia la spesa salì a L. 9, 12 ed in Piemonte sino a L. 13, 35 all'ettaro? Non ostante cotesti dati la Commissione, seguita in ciò dall'on. Ministro delle Finanze, ha creduto potere stabilire la spesa di rilevamento delle mappe catastali a L. 2, 19 all'ettaro, e quella per la stima e per l'impianto dei libri censuari a 65 centesimi, talchè secondo coteste previsioni la spesa complessiva del catasto per quei paesi che mancano di mappe geometriche dovrebbe limitarsi a sole L. 2, 84 all'ettaro. Quantunque sia vero che certe operazioni preliminari per la formazione delle mappe catastali, come il rilevamento trigonometrico generale, sieno già compiute in quasi tutte le provincie d'Italia a cura del R. Corpo di stato maggiore, e sebbene possa convenirsi che il lavoro riuscirà più economico perchè affidato ai comuni ai quali incombe la spesa; pure noi crediamo sarebbe un illudersi di troppo il prendere sul serio coteste previsioni. Basti il dire che non sono previste le spese per le Giunte del catasto e per le Commissioni provinciali e centrali, le quali saranno enormi giacchè si dovrà procedere a visite locali sul terreno non una sola volta ma anche due o tre volte se si vuole ammettere che i reclami dei contribuenti e dei comuni debbano giudicarsi o risolversi con piena cognizione di causa. Ma senza addentrarci in simili discussioni diremo qui come le spese catastali saranno maggiori o minori per i singoli comuni del regno a seconda che possiedono o no catasto geometrico od a seconda del grado di esattezza del catasto vigente. Difatti, la Sotto-Commissione più volte rammentata, ha preveduto che la spesa catastale costerà agli Stati ex-Pontifici per cinque anni un lieve aumento di soli tre centesimi addizionali all'imposta principale erariale sui terreni, e di soli quattro centesimi ai comuni di Toscana, mentre pel Napolitano cotesto aumento sarà di 14 centesimi addizionali, di 18 per la Sicilia, e di 26 per la Sardegna.

Le operazioni catastali dovrebbero a seconda del progetto (art. 15) compiersi in cinque anni ossia al 31 dicembre 1880. I primi tre anni si concederebbero per i lavori di primo stadio, l'anno 1879 per quelli del secondo, e l'anno 1880 per quelli di terzo stadio. Può darsi che il sistema stabilito dal progetto ministeriale per la ripartizione del lavoro fra tutti i comuni del regno rendendo possibile una operazione generale simultanea faccia avverare le predizioni ministeriali, ma stando all'esperienza cotesto lasso di tempo apparirebbe troppo breve d'assai. Il censimento delle rendite territoriali stabilito con il catasto, dovrà rimanere invariabile per dieci anni, decorsi i quali dovrà procedersi ad una revisione generale quale però in avvenire non si rinnoverà che ad ogni triennio.

Nonostante che le varie operazioni catastali sieno dal progetto ministeriale affidate a distinte Commissioni comunali, provinciali e centrali, come di sopra abbiamo veduto, pure con l'art. 16 si istituisce una Direzione generale del catasto presso il Ministero delle Finanze la quale deve incaricarsi non solo di assumere le operazioni che non vengono nei debiti, modi e tempi compiute dalle varie commissioni od Enti, ai quali sono domandate, ma anche di una generale ed attiva sorveglianza su tutti i lavori della perequazione dell'imposta territoriale.

Abbiamo già avvertito come il Ministro delle Finanze non abbia inteso di fare stabilire per legge che i concetti fondamentali che debbono guidare la grandiosa operazione presa di mira dal progetto da noi esaminato, e perciò l'art. 17 ed ultimo del progetto dichiara di lasciar regolare dal potere esecutivo tutto quanto occorre per l'applicazione di cotesti principii generali ed in specie lo incarica di provvedere a tutte le formalità delle deliberazioni comunali e provinciali e delle commissioni speciali, alle norme per la determinazione delle rendite dei fondi, a tutte le operazioni occorrenti per la conservazione dei catasti ed alle facoltà spettanti alla Direzione generale del catasto istituita con l'art. 16 del progetto medesimo.

Avanti di dar termine a questa rassegna osserviamo che l'ultimo paragrafo dell'art. 5 del progetto da noi esaminato contiene una disposizione la quale non ha che fare con la imposta sui terreni e che forse avrebbe trovata la miglior sede in una speciale proposta di legge, e quella consiste nell'abrogare il disposto dell'art. 4, n.º 2 della legge sull'imposta dei fabbricati del 26 gennaio 1865 con il quale si esentavano da tassa le costruzioni rurali ossia quelle che sono destinate all'abitazione dei coltivatori, al ricovero del bestiame o alla conservazione e prima manipolazione dei prodotti agrarii. La ragione di una tale abrogazione si fonda, a seconda di quanto va esponendo la relazione ministeriale che precede il progetto di legge, sulla diversità dei criterii con i quali furono impiantati i diversi catasti oggi funzionanti nel regno, per cui in alcune provincie cotesti fabbricati vennero tassati e compenetrati nella massa imponibile catastale ed in altre no, e sulla incertezza della destinazione di cotesti fabbricati potendo da un giorno all'altro essere convertiti ad altro uso. Forse coteste ragioni non convincono troppo della necessità di tassare coteste costruzioni rurali e forse non servono ad altro che a nascondere la misura fiscale di aumentare il reddito dell'imposta sui fabbricati.

Terminata così la esposizione delle prescrizioni contenute in questo interessante progetto di legge noi non possiamo astenerci dal far voti perchè su di esso si rivolga l'attento studio di tutti gli uomini più competenti in materia, e perchè il potere legislativo proceda ben cauto nello scioglimento dei gravi pro-

blemi che vi si contengono, giacchè se non può combattersi nè mettersi in dubbio la convenienza di un più equo riparto del tributo territoriale, pure deve riflettersi che una cattiva scelta dei modi intesi a raggiungere cotesto scopo giustissimo potrebbe invece allontanarcene, e rendere sempre più difficile il conseguimento di quell'assetto amministrativo che è nei desiderii di tutti e che oggi è il compito principale del Governo e del Parlamento.

L'agitazione della Sardegna per causa delle ferrovie

Cagliari, 26 aprile.

Sig. Direttore dell'*Economista*,

Ieri ebbe luogo il secondo comizio popolare e vogliamo sperare sia l'ultimo. Certe armi troppo usate si spuntano. Vi narro le precedenze, dopo il primo comizio, fino a quello d'ieri.

La questione delle ferrovie Sarde, non ostante parlari dei deputati e ministri, telegrammi e memoriali, non ha proceduto di un punto. Qui si chiede che, se una legge esiste, il Governo disponga per la sua esecuzione. Il ministero, a questo linguaggio netto e preciso, ha dato diverse risposte; ma nessuna ai Sardi, nessuna in conformità a quanto la legge dispone. L'agitazione del paese scosse il Governo dal suo misterioso silenzio precedente, ma per noi è come se non avesse parlato, perchè finora non ha detto nulla d'importante.

Anzitutto disse che non aveva obbligo d'interpellare la Società concessionaria delle ferrovie per la costruzione dei tronchi di 2º periodo; ma pareri legali, le pubblicazioni degli onorevoli Salis, Salaris, Parpaglia e, a quanto si dice, l'avviso del Consiglio di Stato, pare lo abbiano fatto ricredere di quella sua precedente opinione.

Indi il Governo accampò la questione della finanza; ma su questo terreno il suo contegno non fa miglior presa. Risolvere la questione che agita questo paese non vuol dire spendere per l'esercizio presente, neppure per quello del 1876; cosicchè il sospirato pareggio (se null'altro lo impedisce) potrà verificarsi nell'anno avvenire non ostante che sia risolta la questione delle ferrovie Sarde. Ed ecco il perchè.

Il Governo deve ora interpellare la Società se intende accollarsi la costruzione delle linee Oristano-Ozieri, Ozieri-Terranova alle condizioni istesse delle altre già costrutte. La Società ha quattro mesi per decidersi, sei per intraprendere, dopo decisa. Accetta? Sonvi 10 mesi di tempo per principiare i lavori, e ci vorranno cinque anni per ultimarli. Seguendo il sistema della garanzia chilometrica (che, tra parentesi non difendo) si va fino all'esercizio del 1880 o 1881 senza che le ferrovie Sarde pesino di più che al presente neppure per un millesimo sul bilancio dello Stato.

La Società invece non accetta? Il Governo prima d'intraprendere a conto proprio la costruzione delle linee, deve, in conformità alla legge sui lavori pubblici, ricercare altri che intraprenda quei lavori. Infine, per i lavori o per le opere non vi è quel terribile « *urget præsentia turni*. » La questione finanziaria pertanto non è un ostacolo a che il Ministero ricordi che qui vi è un popolo che chiede l'esecuzione d'una legge.

Badate, la chiede pure come un obbligo contrattuale che lo Stato ha verso di lui; al quale obbligo Governo o Parlamento non possono sfuggire con dignità. La Sardegna unica tra le provincie degli Stati già Sardi, e pure fra le italiane, ebbe decretate le ferrovie in compenso di 200,000 ettari di terreni ademprivili stati ceduti al Demanio, che ne prese possesso, e li sta bel bello vendendo. Vi ha dunque una ragione giuridica di più che suffraga, se ne fosse d'uopo, le ragioni politiche.

Convinti di questo, qui non si è voluto nè dovuto credere sul serio alle aperte assicurazioni che il Ministero trattava colla Compagnia delle ferrovie Sarde per la costruzione delle linee da farsi, non alieno dallo accettare ragionevoli proposte. Le trattative sono sempre buone; ma rubano tempo: a noi Sardi interessa che questo trascorra utilmente; tratti o non tratti con quella od altra società a noi cale che la interpellasse come la legge prescrive; e che il Governo, se essa rifiuta, si ponga in grado di potere eseguire le ferrovie con altri, o da sè.

Questo protrarre ogni risoluzione decisiva, ha sconcertato maggiormente gli animi ed ha fatto dare inizio alla resistenza passiva e che ha già incominciato colle dimissioni della Deputazione della Provincia.

Il comizio d'ieri ebbe luogo sotto questa impressione, e ci volle dell'impegno nel Comitato permanentemente perchè non si risolvesse di consigliare la dimissione dei deputati, e di tutti gli altri corpi costituenti; ciò che si è rimesso alla dignità di coloro che li compongono, senza volere esercitare alcuna sorta di pressione, lasciando poi ai deputati isolani presso la Camera elettiva di scegliere essi la convenienza ed opportunità di portare, o no, la questione al Parlamento.

La riunione, molto più numerosa della precedente, ebbe luogo col massimo ordine e con una dignità ammirabile. Circa tre mila o più individui, dei quali un migliaio forse operai, si riunirono e si sciolsero, sotto diverse bandiere di corporazioni, senza uno schiamazzo o grido qualsiasi, tanto meno sedizioso. Ho veduto dei forestieri sorpresi di questo contegno ammirabile. Si leggeva a tutti in viso la commozione, ma in pari tempo si vedeva in tutti e si udiva il convincimento ed il proposito di rinchiudersi nei limiti della legalità. Fu parlato liberamente, ma pure urbanamente da tutti. Il contegno del paese è da imitarsi,

e lo rivendica dalla taccia di poco civile che non rade volte gli venne dato da chi non lo conosce o lo vuole sconoscere.

Le conclusioni prese dal Comizio furono le seguenti:

« 1° La cittadinanza cagliaritana, riunita in popolare comizio, non rinuncia ancora alla speranza che il Parlamento renderà giustizia alla Sardegna, gravemente offesa nella sua dignità e nei suoi diritti.

« 2° La cittadinanza cagliaritana, riunita in popolare comizio, è lieta di constatare l'esempio dato dai corpi costituiti che hanno cominciato a provvedere alla dignità del paese rassegnando le dimissioni.

« 3° La cittadinanza cagliaritana confida che la cooperazione di tutti i sardi, sempre dentro i limiti della legalità, darà all'attuale agitazione la forma più evidente, fino a che l'impero della legge non subentri al malvolere del Governo, e non si applichi seriamente per la Sardegna la dovuta parità di trattamento, nella quale soprattutto fidando, essa rinunziò alla sua secolare autonomia. »

Si decise che esse venissero consegnate al ff. di sindaco, ch'era pure presente colla Giunta comunale, il quale le avrebbe rimesse a chi avesse stimato più opportuno per copia, archiviandone nel Municipio l'originale per memoria storica.

Ed invero, il Comizio non potea inviare alcuna petizione al Governo, perchè trasmesse a questo le deliberazioni del Comizio precedente per organo del prefetto, non si ebbe, dopo il 28 marzo, neppure un cenno di risposta d'averle ricevute. Se la buona memoria del conte Cavour fosse stato egli un presidente dei ministri, ne sono certo, se non altro, ne avrebbe accusato recezione.

Anzi si dice che l'autorità politica fosse gravemente preoccupata di quanto doveva avvenire ed avesse consegnato le truppe nelle caserme. Per amore del vero devo dire che ho veduto cogli occhi miei ufficiali per le vie della città; e non suppongo che dopo anni in cui si vive e si esercita un potere politico in un paese non si sia in grado di conoscere l'indole degli abitanti e le qualità personali di chi è preposto a questo movimento. Bisognerebbe confessare che manchi l'abilità di stare a quel posto se si pensasse diversamente.

Che il paese non sia agitato, non si può dirlo; che non lo sia gravemente, neppure; e se per poco il Governo avesse avuto diverse informazioni, fu ingannato; ma che questo paese trascenda, no. Non lo ha fatto, ed è sperabile non lo faccia, avesse pure di contro agenti provocatori.

Che ne avverrà....?

Non si può prevederlo se la resistenza del Governo continua. Come fu detto nel *meeting*, qui si difende la legge: se vi è chi resista, è chi non la osserva. Ma state persuasi che non si correrà alle

armi per quella difesa. Il Governo farà da sè, lui per tutto: ora è già amministrando la Provincia di Cagliari, seguirà bel bello ad amministrare i Comuni. - Farà da sè: i Sardi ne hanno abbastanza delle cure pubbliche; vi subentrerà lo Stato. I rappresentanti della Sardegna in Roma faranno poi quello che la coscienza e la dignità loro consentano.

Le condizioni del paese non sono intanto troppo floride: le piogge continuate ed il freddo che ha relativamente perdurato, non promettono copiosi raccolti fuori dei dintorni di Cagliari, ove in biade e derrate non si raccoglie il necessario per il consumo. Nelle piane e nei terreni argillosi il seminato è in parte perduto.

Gli affari non sono prosperi. Il ribasso sul prezzo dello zinco ha imposto una sosta allo smercio dei minerali. Vi sono delle calamine che aspettano da due anni un prezzo remuneratore; sì che le miniere hanno diminuito il numero degli operai. Qui un opificio meccanico per utensili di ferro ha in conseguenza spento le sue fornaci, un altro ha diminuito la quantità del lavoro. Si potrebbe sperare sui formaggi e sulle lane; ma una epizoozia su tutto il bestiame decima le greggi. La difficoltà del traffico interno è sempre più grande, perchè le Banche vanno restringendo sempre più gli sconti. Vi è ora il nuovo progetto presentato dal deputato Umana ed altri per il piccolo taglio dei biglietti delle Banche Agrarie. Vedremo se approda a buon porto, se no, Dio ci aiuterà; se non è che le nuove Casse postali di risparmio ci portino l'*Eldorado!*

G. T.

Il pagamento in oro de' dazii di esportazione

L'on. Ministro delle finanze ritira il progetto di legge con cui si voleva rendere obbligatorio il pagamento in moneta metallica anche pei dazii di esportazione. La Giunta incaricata di riferire su quel progetto, sebbene in maggioranza composta di deputati aderenti al partito ministeriale, ha unanimemente opinato di doversi respingere, appoggiandosi sopra motivi che il Relatore, onor. Seismit-Doda, ha esposti in una Relazione, la quale si distingue non solo per la bontà de' principii economici a cui è informata, ma anche per la energia de' ragionamenti e la nitidezza della forma.

Ognuno intende che l'*Economista*, la cui missione si limita a difendere la dottrina delle libertà economiche, non domanderà alcun passaporto a qualsiasi deputato che li difenda; nè può defraudare l'onor. Seismit-Doda di quelle felicitazioni che gli spettano, e che con eguale equità noi offriremo a chiunque, sedendo a destra nella Camera, avesse trattato la quistione nel medesimo senso e con eguale abilità.

Egli ha egregiamente mostrato dapprima come la fecondità erariale di codesti dazii in Italia si trovi in via di palpabile decrescenza. Ciò è un fatto il quale indubbiamente rivela qualche difetto intrinseco del sistema, e dovrebbe non solo consigliarci di smettere qualunque idea di aumentarne la tariffa, ma di studiare in che consista il difetto e quali conseguenze ne possano derivare se non ci affrettiamo a correggerlo.

Ora, è cosa evidente, nè dall'onor. Ministro negata nella Relazione preliminare al suo Progetto, che il pagamento in moneta metallica si risolve in una pura e semplice esacerbazione di dazio. Noi non diremo, in modo assoluto, che, in un sistema doganale, scevro da ogni velleità di *protezione*, ispirato da uno scopo unicamente fiscale, i dazii all'uscita non possano figurare insieme a quelli d'entrata; ma diciamo senza esitazione che, quando il reddito da essi prodotto alla finanza decresce di anno in anno, vi è sempre a temere che la tariffa, per quanto mite possa sembrare in apparenza, va ritenuta come eccessiva.

E mite, in Italia, non sempre può dirsi; perchè, principalmente, si tratta di derrate agrarie, il cui prezzo è sensibilissimo ad ogni menoma cagione di incremento, non è menomamente aiutato dal capriccio e dalle mode che entrano per molto nel valore degli articoli *manofatti*, e si ripercuote perciò sul consumo, e dal consumo sulla produzione. Quel 2 o 3 0/0, che sarebbe forse un'inerzia gravando sopra merci di lusso, può riuscire micidiale se cade su *formaggi, vini, frutti* ec. Oltrechè, nel caso di cui noi trattiamo, vi ha una derrata, il cui valore entra per un buon terzo nella esportazione tariffata, e paga intanto all'uscita non meno che il 10 0/0: parliamo de' *zolfi*, produzione d'una importanza vitale per la Sicilia, sulla quale furon vane sinora le vive e continue istanze per ottenere un ribasso di tariffa che ci metta al coverto dalla concorrenza delle piriti straniere. L'on. Ministro aveva bene intraveduto questa radicale difficoltà; ma volle confortarsene col pensiero che trattavasi di generi de' quali l'Italia ha un monopolio; e dimenticò che per i *frutti* ed i *vini* abbiain da lottare colla Spagna, coll'Algeria, col mezzodi della Francia; che per le sete, l'Oriente asiatico ci ha cominciato una guerra nella quale le speranze d'una vittoria ci vengon meno ogni giorno; e che, tutto calcolato, in vece di potere affermare il nostro *monopolio* assicurato, il progetto poneva la mano sopra un commercio circondato di imminenti pericoli.

Fu, senza dubbio, un errore dell'on. Scialoja l'aver voluto statuire il pagamento in oro per i dazi di importazione; l'on. Doda dimostra assai bene, in poche parole, l'illusione nella quale allora si cadde volendo imitare ciò che avevano fatto gli Stati Uniti di America. Colà infatti « il Governo paga in oro gli interessi del debito pubblico; l'oro da lui raccolto

alla frontiera doganale, rimane e circola nel paese; quello esportato è merce che l'America vende, tratta dalle sue miniere; e d'altronde quel Governo ogni anno consacra buona parte del supero dei suoi bilanci alla diminuzione del debito pubblico. »

Noi vorremmo, se ne avessimo lo spazio, seguire il relatore nella dimostrazione che egli fa per provare come in Italia, il provvedimento ideato dal Ministero avrebbe per suo ultimo ed immancabile effetto quello di esacerbare la piaga dell'aggio, soprattutto dal punto di vista dell'incoerenza in cui cadono i vincolisti, allorché da un lato attribuiscono lo svilimento dell'oro all'eccesso delle importazioni sulle esportazioni, e dall'altro propongono leggi tendenti ad affievolire lo spaccio delle produzioni nazionali. Ma ce ne dispenseremo, contentandoci di rinviare i nostri lettori al testo della relazione, che merita bene di essere conosciuta e meditata.

In complesso, noi ci congratuliamo principalmente con l'A. per l'influenza che le sue parole eserciteranno sopra i futuri provvedimenti, da cui, in fatto di dogane, siamo minacciati. Il vedere fra i membri della Commissione, che è stata unanime a respingere il progetto dei pagamenti in oro, i nomi degli onorevoli Lanza, Sella e Maurogò nato, ci apre l'animo a delle liete speranze. Questi uomini, osiamo di lusingarcene, non vorranno avere due pesi e due misure. La così detta *Inchiesta industriale*, alla quale l'on. Doda è stato tanto cortese, è, non si può più dubitarne, una nube carica di elettricità che, per usare una frase in voga oggidì, dovrà scoppiare in un fascio di funesta luce, la luce del protezionismo doganale. Le quistioni che per ora si discutono tra le così dette *due scuole* economiche non sono che scaramucce; la battaglia campale accadrà quando il vincolismo verrà a presentarci il regalo de' *trattati di commercio* sui quali suda attualmente. Il Doda ha reso fin qui un segnalato servizio al paese; ma noi pretendiamo molto di più: attendiamo il soccorso della sua voce e della sua penna, quando saremo chiamati a combattere sul terreno del libero-cambio. E il suo soccorso non mancherà; e il paese e la scienza economica gliene saranno riconoscenti.

SITUAZIONE DEGLI ISTITUTI DI CREDITO al 31 gennaio 1875

Dal Ministero d'agricoltura e commercio è stato pubblicato in questi giorni il consueto bollettino delle situazioni dei conti degli Istituti di credito pel mese di gennaio del corrente anno. Crediamo opportuno di riassumere le cifre dei principali titoli di dette situazioni, distinguendoli per ciascuna specie d'Istituti e confrontandoli con le cifre corrispondenti al 31 gennaio 1874.

Banche popolari. — Al 31 gennaio 1875 vi erano nel regno 101 Banche popolari regolarmente costituite; alla fine del mese stesso del 1874 non erano che 88. In un anno si sono quindi costituite 13 Banche popolari. Ecco le cifre principali delle situazioni di questi Istituti alle due epoche sopra indicate:

	Gennaio 1875	Gennaio 1874
Capitale nomin. L.	36,798,180	L. 34,961,520
Capitale versato »	34,232,280	» 32,650,234
Numer. in cassa »	7,875,961	» 6,433,759
Portafoglio . . »	74,985,407	» 52,133,164
Anticipazioni . »	18,360,339	» 18,570,556
Titoli dello Stato »	16,818,483	» 11,176,251
Conti correnti attivi . . . »	21,511,273	» 15,560,916
Conti correnti passivi . . . »	99,575,930	» 61,685,721
Riserva . . . »	7,832,269	» 7,492,711
Boni in circolazione . . . »	7,313,068	» 11,414,072
Movimento generale . . . »	192,461,484	» 154,234,024

L'esame di queste cifre dimostra il progressivo sviluppo delle nostre Banche popolari e le loro buone condizioni economiche alla fine di gennaio 1875. Il capitale versato è aumentato in un anno per più di un milione e mezzo di lire; gli effetti in portafoglio crebbero per oltre 22 milioni; nell'acquisto dei titoli dello Stato si verifica un aumento di 5 milioni e mezzo. I conti correnti attivi diminuirono di 6 milioni, mentre quelli passivi presentano il notevole aumento di 38 milioni. Nel corso di un anno le Banche popolari hanno ritirato dalla circolazione per più di 4 milioni di boni fiduciari. Nel movimento generale si riscontra un aumento di oltre 38 milioni di lire.

Società di Credito ordinario. — Questi Istituti di credito che al 31 gennaio 1875 erano 121 alla fine del mese stesso del 1874 ammontarono a 144. In un anno sono perciò diminuite di 23 le Società di credito ordinario. Ecco le cifre principali delle situazioni di questi Istituti al 31 gennaio dei due anni in esame:

	Gennaio 1875	Gennaio 1874
Capitale nomin. L.	599,523,596	L. 793,205,989
Capitale versato »	310,714,301	» 373,651,651
Cassa . . . »	32,879,669	» 30,330,916
Portafoglio . . »	163,393,256	» 147,697,147
Anticipazioni . »	12,873,863	» 17,656,918
Azioni senza guarentigie . »	136,052,508	» 149,762,073
Conti correnti attivi . . . »	142,592,754	» 126,718,885
Debitori senza classificazione »	215,399,135	» 275,180,326
Conti correnti passivi . . . »	290,025,942	» 261,001,930
Riserva . . . »	37,774,957	» 39,827,474
Boni in circolazione . . . »	6,003,403	» 12,593,702
Movimento generale . . . »	1,088,692,634	» 1,182,025,176

Esaminando queste cifre vediamo che tutte le partite presentano nel gennaio 1875 una notevole diminuzione a confronto del mese stesso del 1874. Le cause principali di questo fatto sono da attribuirsi ai fallimenti, alle liquidazioni ed alle riduzioni di capitali che hanno avuto luogo nel corso dell'anno per diverse Società di credito ordinario.

A riguardo della riduzione del capitale nominale che hanno creduto opportuno di fare alcune Banche, l' *Economista d'Italia*, che si pubblica a Roma, nel suo ultimo numero esclama: « A che infatti mantenere questa *fantasmagoria* di un capitale, che forse non sarà giammai versato e che per certe *Banche popolari* e certe Società di credito può paragonarsi al blasone di una aristocrazia decaduta? »

Ci permetta il nostro confratello di osservare che il capitale delle Banche popolari non è davvero una fantasmagoria, poichè è quasi nella sua totalità effettivamente versato e va modestamente aumentando, come egli può riscontrare dai bollettini che pubblica mensilmente il Ministero di agricoltura e commercio, e come lo dimostrano i decreti reali che approvano l'aumento del capitale delle molte Banche popolari quasi giornalmente inseriti nella *Gazzetta Ufficiale*. — Non confonda l' *Economista d'Italia* le Banche popolari con le Società di credito ordinario; le due istituzioni sono ben diverse fra loro, ed è appunto perciò che il Ministero nel suo bollettino le tiene affatto distinte.

Ritornando all'esame delle cifre sopra esposte, merita speciale attenzione la differenza in meno di oltre 6 milioni e mezzo di lire che si verifica nel 1875 nei boni in circolazione delle Società di credito ordinario. Ciò si deve principalmente al ritiro fatto dalla Banca del popolo di Firenze la quale al 31 gennaio 1875 non aveva in circolazione che sole lire 569,434 di boni fiduciarii.

Credito agrario. — Al 31 gennaio 1875 vi erano nel Regno 14 istituti legalmente abilitati a fare operazioni di credito agrario; di questi però 4 non avevano all'epoca suddetta incominciate le operazioni. Alla fine di gennaio 1874 gli istituti agrarii erano 13 e soltanto 9 operavano sotto questo titolo.

Le seguenti cifre riassumono la situazione di queste istituzioni:

	Gennaio 1875	Gennaio 1874
Capitale nominale . . .	L. 16,250,000	L. 14,200,000
Capitale versato. . .	» 8,827,185	» 7,665,635
Cassa	» 4,700,350	» 4,699,137
Portafoglio	» 14,064,737	» 12,921,795
Anticipazioni.	» 1,911,598	» 1,763,500
Boni agrarii in circolaz.	» 4,537,130	» 4,389,780
Conti correnti	» 9,000,696	» 7,888,972
Movimento generale . .	» 32,120,547	» 31,707,230

Dall'esame di queste cifre ben si scorge come gl'Istituti di credito agrario non presentano un notevole sviluppo, quantunque il loro capitale versato sia aumentato di oltre un milione nel corso dell'anno.

Credito fondiario. — Le operazioni di credito fondiario sono fatte da otto Istituti i quali al 31 gennaio 1875 funzionavano tutti regolarmente. Alla fine del gennaio 1874 due non avevano incominciate le operazioni.

Le operazioni di questi Istituti si riassumono nelle cifre seguenti:

	Gennaio 1875	Gennaio 1874
Prestiti ipotecari . . .	L. 116,188,889	L. 99,652,707
Conti corr. ipotecari . .	» 88,685	» 88,619
Cartelle in circolaz. . .	» 116,474,500	» 99,926,000
» fondiarie in dep. . .	» 4,600,526	» 5,119,847

Negli Istituti di credito fondiario abbiamo un certo sviluppo, poichè nel 1875 abbiamo un aumento di quasi 17 milioni nei prestiti ipotecarii con ammortamento a fronte di quelli conclusi nel 1874.

Banche di emissione. — Le principali cifre delle situazioni delle sei Banche d'emissione sono le seguenti:

	Gennaio 1875	Gennaio 1874
Cassa e riserva . . .	L. 332,851,281	L. 286,880,660
Portafogli	» 378,410,983	» 469,705,430
Anticipazioni	» 79,585,026	» 104,957,524
Circolazione.	» 1,515,074,600	» 1,561,358,671
Conti corr. dispon. . .	» 33,762,220	» 25,714,910
» non dispon.	» 60,396,957	» 57,872,268

Da queste cifre vediamo come il portafoglio abbia ricevuto la notevole diminuzione di quasi 90 milioni di lire e le anticipazioni siano scemate di 25 milioni. Anche nei biglietti in circolazione si riscontra una differenza in meno nel 1875 di 46 milioni a confronto del 1874, mentre il numerario in cassa e la riserva presentano un aumento quasi identico all'ammontare della diminuzione che si riscontra nella circolazione.

LA QUESTIONE DEI PUNTI FRANCHI

È noto ai nostri lettori, come fra le questioni, che attualmente preoccupano in maggior grado il ceto commerciale delle nostre città marittime, debba annoverarsi in prima linea quella della istituzione dei *punti franchi*; ed è noto del pari, che non solo le principali Camere di Commercio del Regno fanno ripetuti voti in favore di tale istituzione, ma che eziandio l'on. Negrotto ne ha fatto oggetto di uno speciale progetto di legge, il quale incontra le simpatie di moltissimi fra i nostri rappresentanti.

Mentre questi fatti erano già di per sé sufficienti per indurre noi pure a spendere qualche parola, intorno all'argomento (ed avevamo appunto, intenzione

di farlo), una nuova occasione ci spinge oggi ad occuparcene, dacchè ci vengono gentilmente inviate due dotte ed assennate monografie, le quali trattando l'argomento colla maggiore ampiezza e competenza desiderabili, non potrebbero sotto verun pretesto passarsi inosservate da noi.

Autori di queste sono, il signor *Jacchia* di Ferrara, e il signor *Bertocchio* addetto alla Amministrazione dei Magazzini generali di Napoli, i quali, sebbene per la loro differente posizione, sembrerebbe dovessero farsi sostenitori di aspirazioni diametralmente opposte, pure in sostanza concordano e nelle argomentazioni che formano la base dei loro scritti, e nella scelta dei temperamenti che propongono per conciliare, in quanto sia possibile, gli interessi dell'erario con quelli del commercio.

Ora, una tale uniformità di vedute, mentre fa il migliore elogio degli egregi scrittori, in quanto dimostra come essi abbiano saputo, nell'esame di una questione così complicata, arrecare quella imparzialità di giudizio, senza cui i loro scritti non sarebbero stati altro che una poco decorosa gara di privati interessi, serve d'altra parte a corroborare mirabilmente le conclusioni alle quali essi sono tratti, inducendo a favore delle medesime una urgentissima pretesione di accettabilità e di giustizia.

Ed accettabili, ed eque noi le riteniamo infatti per le seguenti ragioni che ci proponiamo di esporre colla maggiore brevità possibile:

Sino da quando l'on. Sella, reggendo il portafoglio delle finanze proponeva e faceva adottare dal Parlamento Nazionale una legge, che togliendo di mezzo tutte le immunità e privilegi doganali di cui godevano sin qui la maggior parte delle nostre città marittime, apriva la via all'istituzione dei Magazzini generali, non vi fu davvero penuria in Italia di lamentazioni e di reclami per parte di coloro, i quali (come suol sempre accadere), danneggiati nei loro privati interessi, dalla soppressione di quella posizione eccezionale privilegiata di cui avevano per tanto tempo goduto, credevano o volevano far credere che al loro danno particolare sarebbe dovuta andare necessariamente congiunta la rovina dei nostri commerci. Questi lamenti poi, come è ben naturale, si fecero più forti negli ultimi mesi, dacchè è ormai giunto il termine per la piena attuazione della legge suddetta.

Si disse e si va dicendo infatti, che senza l'esistenza di città, porti o punti franchi non è più possibile il commercio così detto di deposito, o di speculazione, il quale per esercitarsi con profitto, ha bisogno dell'esistenza nel Regno di alcune località assolutamente immuni da ogni ingerenza o formalità doganale, in cui sia lecito ai commercianti eseguire tutte le operazioni e manipolazioni, cui è spesso necessario sottoporre le varie specie di merci, per

renderle più adatte ai bisogni del consumo internazionale, ed alle quali per l'indole sua e per il modo con cui è regolata fra noi, l'istituzione dei magazzini generali è di insuperabile ostacolo.

Vediamo dunque cosa possa esservi di vero in simile lagnanze.

Che un sistema doganale qualunque, sia pure ispirato ai principii più liberali di questo mondo, debba per la sua stessa esistenza, esser causa di molestie e di oneri per il ceto commerciale ed anche per la generalità dei cittadini, è una verità così evidente, che sarebbe fatica egualmente perduta tanto il combatterla come il dimostrarla. E certo il giorno in cui uno Stato potesse giungere ad abolire le sue dogane, egli avrebbe trovata la meta di uno stadio di prosperità e di benessere, che per molti e molti paesi è persino follia lo sperare. Ma qui non sta la questione. Nissuno parla di sopprimere fra noi i dazi di confine; tutti anzi sono convinti della imprescindibile necessità loro, ed animati dal desiderio di accrescerne i proventi con un sistema, che renda sempre più malagevole il contrabbando nelle sue mille forme. Solamente (e questo è certo un lodevole desiderio), si cerca da tutti che le urgenti necessità delle nostre finanze da un lato, e gli interessi della libertà del commercio dall'altro, vengano a risentire il minor sacrificio possibile.

Ma è precisamente di qui che incominciano le divergenze.

Alcuni, basandosi, e a buon diritto, sopra l'esperienza fatta in quasi tutti i paesi civili e principalmente in quelli che più fioriscono per i loro commerci, credono che la miglior soluzione possibile consista nella istituzione dei *magazzini generali* o *Docks*, come impropriamente vengono chiamati, e credono, che la loro fondazione fra noi, non solamente compenserebbe le nostre città marittime delle perdute franchigie doganali, ma arrecherebbe loro vantaggi di gran lunga maggiori. Infatti essendo i magazzini generali retti da un'amministrazione speciale autorizzata dal governo e responsabile di fronte al medesimo, la quale prende nota delle merci in quelli depositate, e ne dà giornalmente comunicazione all'ufficio doganale, si rende sommamente difficile per non dire impossibile, il sottrarre fraudolentemente al pagamento del dazio una qualsiasi mercanzia che dal magazzino generale venga introdotta nel territorio nazionale; e questa è garanzia più che sufficiente per gli interessi della finanza.

D'altra parte, rilevantissimi e certo maggiori sono i vantaggi, che ne ricavano i particolari. Le merci possono dai magazzini generali venire liberamente riesportate, senza pagar verun diritto di entrata, o di uscita; in essi trovano modo di essere caricate, scaricate, custodite ecc. con la massima economia, di tempo, e di spesa; per essi finalmente

si rende possibile l'introduzione di quei mirabilissimi strumenti di circolazione e di credito che sono le *fedi di deposito* ed i *Warrants* senza dei quali il commercio moderno non può raggiungere che un grado troppo mediocre di sviluppo.

A queste considerazioni, che dovrebbero reputarsi veramente decisive, per l'adozione pura e semplice, del sistema dei magazzini generali, cosa rispondono i sostenitori dei *punti franchi*? Tolle di mezzo quelle considerazioni che per essere evidentemente infondate non hanno mestieri di confutazione, essi in sostanza obbietano tre cose, cioè:

1° Che dovendosi pagare il dazio d'importazione sulla misura della quantità, originariamente denunziata allorchè la merce in arrivo fu depositata nel magazzino generale, non si tiene verun calcolo del *calo* che può aver subito durante la sua dimora nel medesimo, e così si esige il dazio sopra, una parte di merce, che non è mai stata importata nel Regno.

2° Che le formalità richieste per il ritiro delle merci dai magazzini generali, sono gravissime, quando si tratti di merci che per essere soggette a forte dazio, non vengono introdotte che *dettagliandole* in piccolissime quantità, a misura del consumo poco più che giornaliero (per esempio il tabacco ecc.).

3° Che finalmente nei magazzini generali non sono possibili quelle manipolazioni e quelle miscele che abbiamo superiormente accennate.

Facile peraltro è il dimostrare come tali difficoltà non si presentino davvero insuperabili, a chi consideri spassionatamente la questione: ed invero nei due scritti che abbiamo sotto gli occhi, non fanno certo difetto gli argomenti da contrapporvi.

« Ammesso il principio (dice egregiamente il sig. Jacchia), che il debito del contribuente verso la finanza a titolo di dazi, nasca dalla introduzione della merce estera nello Stato; ammesso che concedendo il deposito doganale l'erario intenda unicamente lasciare un respiro al pagamento di quel debito; non si può in stretta logica trovare a ridire sulla disposizione che obbliga il contribuente, qualunque sia il giorno in cui paga, a sborsare la somma precisa che avrebbe versato, se gli si fosse fatto pagare il dazio nel momento stesso che la merce arrivava. » Di più, aggiungeremo, se può essere equo e conveniente, in virtù della finzione legale che accorda una specie di estraterritorialità ai magazzini generali, considerare come non mai introdotte nel Regno le merci estere che da quelli vengono riesportate, non saprebbe davvero vedersi per quale ragione si dovessero esagerare gli effetti di tale finzione estendendola anche a quelle definitivamente introdotte nello Stato; inquantochè così facendo si verrebbe a sanzionare una indebita locupletazione a danno dell'erario. — Dal momento infatti che, la maggior parte, se non tutte, le

merci sono soggette a *calo* siano esse depositate nei magazzini generali, o altrove (anzi più specialmente in questa seconda ipotesi), è ben naturale che il commerciante od il consumatore, si troverà ben di frequente nel caso di aver pagato il dazio sopra una quantità di merce assai maggiore di quella dalla quale potrà trarre profitto. Ora come mai, ciò che nei casi ordinari è un fatto naturale e necessario, diverrebbe iniquo dentro il recinto dei magazzini generali? — Del resto sarebbe ancora da osservarsi che la prima delle accennate obiezioni non investe per nulla la sostanza della controversa istituzione, inquantochè come adesso l'amministrazione doganale, abbuona il dazio per le merci che perissero nei magazzini generali in conseguenza di un evento di forza maggiore, potrebbe eziandio, quando lo si volesse ritenere opportuno accordare l'abbuono di un tanto per 100 sul dazio, per il *calo* naturale, quando se ne constataste la reale esistenza.

Ciò quanto alla prima censura. Quanto alla seconda poi, per confutarla, non vi ha mestieri di troppe parole. — Chiunque sia anche superficialmente versato nel meccanismo dei magazzini generali sa benissimo che nei posti ove questi funzionano regolarmente si è provveduto, alle operazioni necessarie per lo spaccio e per lo stanziamento delle merci soggette ai più forti diritti con l'ufficio detto in Francia del *prohibé*, perchè dunque non si potrebbe fare anche da noi ciò che si pratica in altri paesi con soddisfazione e vantaggio di tutte le parti interessate?

Lo stesso ad un dipresso può dirsi in replica alla terza censura, di che si fan forti gli avversari dei magazzini generali. Infatti lasciando anche da parte ogni ricerca intorno alla maggiore o minore legittimità ed onestà di quelle manipolazioni, e di quelle miscele per le quali si reclama con tanta insistenza, il mantenimento e l'istituzione dei *punti franchi*, è certo d'altronde, che le medesime, non debbano essere poi cosa tanto necessaria nè tanto incompatibile coll'esistenza dei magazzini generali dal momento che vediamo, come i principali empori commerciali del mondo possono benissimo prosperare senza godere dei tanti decantati benefizi dei *punti franchi*.

Forse si dirà che il commercio italiano troppo differisce da quello degli altri paesi, per tollerare un identico trattamento; ma una tale asserzione, di cui sarebbe facile dimostrare l'irrelevanza, arieggia troppo a quei soliti sofismi, che sempre s'invocano a sostegno degli abusi i più inveterati, perchè possa sembrar meritevole di esser presa in seria considerazione.

D'altronde poi quando la necessità di permettere certe miscele, fosse rigorosamente provata, non sarebbe difficile, trovare dei temperamenti onde renderle possibili senza pericolo per gli interessi della

Dogana, sempre però nel recinto dei Magazzini Generali e sotto la sorveglianza di quelle amministrazioni. Questo, come giustamente osservano gli egregi scrittori, da noi più volte citati, è l'unico termine di conciliazione possibile.

Quanto a noi mentre concordiamo pienamente in tali conclusioni, ci riserbiamo a scendere a maggiori particolari su questo punto, quando il progetto di legge dell'on. Negrotto verrà in discussione alla Camera.

Frattanto ci piace fino da ora osservare, che la istituzione dei *punti o depositi franchi*, checchè ne dicano i suoi fautori, offre larghissimo adito al contrabbando, ed in pari tempo non essendo attuabile che in qualche porto di mare, perpetua, sebbene in proporzioni minori, quell'iniquo privilegio a favore delle città marittime, che si intese appunto abolire colla legge Sella.

E ci piace eziandio l'osservare che avanti di giudicare insufficiente od inetta una istituzione come quella dei Magazzini Generali, che ha dato e dà dovunque i più mirabili risultati, sarebbe per lo meno necessario lasciarle almeno il tempo necessario per fondarsi e per sviluppare fra noi.

Il Comitato Udinese per gli studii economici e l'onorevole Pecile

Leggiamo con piacere nel *Giornale di Udine* che l'11 aprile p. p. il Comitato udinese per gli studii economici si riunì in adunanza.

Prima di procedere alla costituzione definitiva del Comitato, il socio deputato Pecile esprime il desiderio che si chiarisse se il Comitato intendeva di seguire i principii autoritarii della nuova scuola germanica o i principii liberali che si informano agli insegnamenti di Adamo Smith. Egli propose per ciò un apposito ordine del giorno.

Dopo matura discussione, sia circa l'opportunità di una particolare dichiarazione di principii, sia in merito alle opinioni dottrinali dei componenti il Comitato, venne adottata ad unanimità la proposta seguente in senso più generico:

« Il Comitato per il progresso degli studii economici di Udine, senza intendere di vincolare in nessun modo la discussione e la manifestazione di tutte le opinioni, dichiara che le sue tendenze e la sua fede sono per la libertà economica. »

Pubblichiamo più sotto una lettera diretta al *Giornale di Udine* dall'onorevole Pecile, nella quale egli fa piena adesione a quei principii di libertà economica, che sono la bandiera del nostro giornale, e siamo ben lieti di rilevare da essa

che non tutti i Lombardo-Veneti sono nel campo dei vincolisti. Speriamo che l'onorevole deputato di Portogruaro riesca a farsi molti proseliti fra i suoi colleghi del Comitato udinese. Ecco la lettera:

Dal cenno intorno alla seduta del giorno 11 del Comitato udinese per il progresso degli studii economici, contenuto nel giornale di ieri, non sembrami risultare abbastanza chiaro il motivo pel quale io chiedeva ai colleghi di pronunciarsi a quale delle due scuole economiche, attualmente in lotta, propendessero. Mi sembrava praticamente utile che, dovendo nominare una rappresentanza del Comitato, questa fosse scelta fra membri che dividono l'opinione prevalente.

Soggiunti pare, che qualora il Comitato avesse soltanto lo scopo dello studio, senza tendenza determinata, visto che quasi tutti i membri erano accademici di Udine, è quelli che non lo erano avrebbero potuto divenirlo, meglio sarebbe piantare le tende all'Accademia, che di tali studii direttamente si occupa, nominando un Comitato in seno ad essa, anzichè moltiplicare enti senza necessità.

Per conto mio poi dichiarava, senza pretesa di convertire in quel momento nessuno che si trovasse in un ordine di idee differente, come io appartenga alla scuola che ammette l'ingerenza dello Stato come un rimedio necessario, con tendenza a diminuirla, piuttosto che alla scuola germanica che la esalta come benedetta e santa, e minaccia di esagerarla con pericolo della libertà. Ammettendo che le scienze economiche siano essenzialmente pratiche, e quindi non debbano rendersi schiavi di principii assoluti, ma prendere norma anche dall'esperienza; e pur riconoscendo i vantaggi che possono derivare dall'agitarsi delle questioni elevate dai così detti *vincolisti* del Congresso di Milano per temperare talune esagerazioni dei così detti *liberisti*; considerato però l'ordine d'idee sviluppato nei due campi, io volevo che si sapesse chiaro come io mi sarei schierato in ogni caso fra questi ultimi. Avvertii come dietro replicati inviti dell'amico mio, l'onorevole comm. Luzzatti, io mi fossi ascrivito bensì al Congresso di Milano; ma a condizione espressa di potermi iscrivere anche alla Società A. Smith, che ha il suo centro a Firenze; il che equivaleva a dichiarare che io apprezzava l'opportunità e l'utilità degli studii da esso iniziati, ma non divideva la tendenza della scuola di cui l'egregio statista si è fatto strenuo campione.

Siccome si vuol far credere che i Lombardo-Veneti siansi costituiti in falange compatta nel campo dei *vincolisti*, così io teneva che risultasse tutto questo. Godo poi che il Comitato di Udine abbia dichiarato, sopra mia proposta, sia pure opportunamente modificata, che *le sue tendenze e la sua fede sono per la libertà economica*.

Udine, 14 aprile 1875.

G. L. PECILE.

RIVISTA BIBLIOGRAFICA

I principii direttivi delle tasse italiane — Esami e proposte del prof. SIMONE CORLEO. (Estratto dal Giornale delle Scienze naturali ed economiche. V. X). Palermo, Stabilimento tipogr. Lao, 1874.

È senza dubbio con molta soddisfazione che noi vediamo i dotti volgere le loro indagini ad un argomento importante per la scienza, e strettamente connesso colle condizioni economiche del nostro paese, quale è il definitivo e razionale assetto del nostro sistema tributario; e con tanta maggiore soddisfazione lo vediamo quando l'argomento vien trattato con quella coscienziosa accuratezza, quella sobria dottrina e quel senno che guidano il prof. Corleo nella trattazione dei principii direttivi delle tasse italiane, fatta nell'opera sopra enunciata. È vero che noi non possiamo perfettamente aderire a tutte le opinioni espresse dall'egregio autore; ad esempio, come altra volta abbiamo manifestato, noi non avremmo sanzionata la nullità degli atti non registrati, da esso difesa, ma tutt'al più avremmo accettato l'emendamento del prof. Serafini di comminare la nullità contro il semplice documento. Nè forse potremmo convenire ad accettare, specialmente nelle vaste proporzioni che l'autore vorrebbe, la tassa sul valore locativo delle case, perchè temeremmo che indirettamente influisse sulle condizioni economiche della proprietà, già aggravate dalla relativa imposta fondiaria. Ma usciremmo dai limiti di un semplice cenno bibliografico prendendo a discutere largamente le opinioni espresse e le proposte fatte nella monografia in parola: la quale, in tutti i modi, merita di essere letta e meditata come uno studio serio e coscienzioso dello stato attuale e dei miglioramenti desiderabili del sistema tributario italiano; laonde ci limiteremo a farne un rapido riassunto, il quale serva a porre in rilievo i punti più importanti ed i pregi principali.

Incomincia l'egregio autore confortandosi della stessa confessione fatta dal ministro Minghetti nella esposizione finanziaria del 27 novembre 1873, a dichiarare la necessità di stabilire i principii direttivi della imposizione e di coordinare la distribuzione e la percezione delle tasse; il concetto delle quali piuttosto che quello comunemente accettato che esse rappresentino un compenso da noi dovuto allo Stato, alla provincia, e al comune pei servizi che esse ci rendono, dovrebbe per verità esser questo: che noi stessi, per mezzo dei nostri rappresentanti, preleviamo una parte dei nostri prodotti per procurarci in comune tutti quei beni di conservazione e di perfezionamento, che con le forze nostre, con la nostra limitata scienza e libertà, e con quelle della nostra famiglia non potremmo ottenere.

Discende quindi a combattere con brevi ed opportune osservazioni la teoria che la imposta debba

essere sostenuta o dal lusso o dal vizio, e accetta il principio accolto dalla maggioranza degli economisti che il reddito debba essere la materia delle tasse, come quella che si mantiene perenne; e l'altro che la tassa debba essere proporzionale e non progressiva, se non si vogliono paralizzare le maggiori operosità e costringere la rendita a non progredire. Qui realmente l'autore procede con sicura mano a tracciare le linee di un utile e pratico ordinamento delle imposte. Per quanto teoricamente lodabile, rifiuta invece l'unica tassa proporzionale sul reddito, propugnata da molti economisti, come quella che praticamente non colpirebbe la rendita inaccertabile, la quale pure sta in proporzione di 3 a 1 alla rendita accertabile; e questa, conforme dimostra colle cifre alla mano, non potrebbe evidentemente sopportar da sola l'intera imposta. Quindi a sostituire la rendita inaccertabile bisogna, secondo un criterio razionale, stabilire altra materia tassabile. Laonde la intera massa delle imposte va divisa in due, cioè una parte nella rendita accertabile, l'altra sopra materie tali, che efficacemente sostituiscano il reddito inaccertabile.

Prima però di entrare nello studio della esatta distribuzione di queste tasse, nota come alle spese pei beneficii speciali (fra le tasse che riguardano questi beneficii annovera dopo averle giustificate quelle di successione, manomorta, sulle società industriali commerciali ed istituti di credito, ipoteche, registro e bollo) si debba in generale provvedere da coloro che direttamente fruiscono del beneficio, facendo ricadere sulla massa dei contribuenti solo quello che non può essere direttamente compensato; nota come sia necessario economizzare su tutta l'amministrazione, e specialmente sui lavori pubblici, guerra e marina, senza però andare sino al disarmo; nota ancora come il reddito del patrimonio dello stato, i proventi delle privative dei sali e tabacchi e il ricavato del lotto, debban diffalcarsi per ora dalla massa delle spese, colla veduta però che un giorno cessino, per la conversione del patrimonio dello stato in rendita sul gran libro, la quale venga tosto radiata dal debito pubblico a scanso di ulteriori spese amministrative, e per la abolizione delle privative e del lotto.

Stabilito così l'ammontare della spesa pubblica che deve essere sopportata dalla intera massa dei contribuenti, e venendo alla esatta distribuzione delle tasse, l'autore comincia da quel che concerne il reddito accertabile, che resta diviso in due classi: il reddito fondiario rustico o urbano, e il reddito mobile. È necessario naturalmente determinare prima la quota della tassa che può gravare sul reddito accertabile, per poscia riversare la differenza d'essa colla somma totale delle spese sopra le materie che costituiscono il reddito inaccertabile.

A tale effetto, dopo aver confutata la dottrina che la tassa fondiaria costituisca una proprietà dello stato,

osserva che relativamente a questa tassa convien procedere con quell'operazione detta catastazione, scegliendo il sistema di tenere a calcolo il reddito medio del periodo di 30 anni desunto dalla media degli affitti, per poscia stabilire l'aliquota in modo da non opprimere la produzione col gravarla soverchiamente, cioè al massimo nel 25 %. Ma per venire con sicurezza a questo limite l'autore dimostra che convien togliere ai comuni e alle provincie la facoltà di sovrimporre ai tributi fondiarii, e lasciar loro invece altri dazii proprii. Sempre allo stesso effetto di determinare la quota delle tasse che deve gravare il reddito accertabile, viene quindi a parlare della imposta sulla ricchezza mobile, e dopo averla difesa da alcune obiezioni che, specialmente in Inghilterra, adesso le vengono fatte, dimostra come non convenga applicarla sotto forma di quotità, secondo che attualmente vien fatto, perchè l'applicazione delle imposte non deve essere mai affidata alla sola moralità, ma come debba stabilirsi sotto forma di contingente fisso, e applicarsi con criterii certi, quali sarebbero quelli della legge del 14 luglio 1864, da commissioni imparziali alle provincie, ai comuni e alle classi, e dividersi fra loro dagli individui delle classi stesse. — In ultimo ritiene che per accertare i varii elementi del reddito sia necessario negare l'efficacia giuridica agli atti non registrati, istituendo però la registrazione segreta.

Passando quindi alle tasse che dovrebbero gravare le materie che sostituiscono il reddito inaccertabile, l'egregio autore crede che queste tasse si dovrebbero ridurre a quella sul macinato, e a una tassa sulla locazione delle case; lasciando però persistere provvisoriamente, finchè cioè i consensi delle nazioni non si fossero riuniti per abolirli, i dazii doganali appoggiati ad una regia cointeressata. I dazii di confine e di barriera, e tutte le tasse di fabbricazione sono dall'autore rifiutati come quelli che per la mancanza di criterii fissi e per essere interamente affidati alla moralità umana riescono ingiusti, vessatorii, poco fruttuosi allo stato, e si prestano al contrabbando.

Parlando della tassa del macinato l'autore critica il contatore, come quello strumento che segna il numero dei giri della corsaia, ma non la quantità e la qualità della farina ottenuta, e finchè la meccanica non abbia trovato un congegno che più esattamente raggiunga lo scopo, propone che per imporre questa tassa si scelga il criterio dell'imponibile catastale dei mulini, temperato con la media degli affitti.

Così in ultima analisi per sovvenire alla spesa pubblica, la quale deve dividersi fra tutti i contribuenti, allo stato spetterebbero la imposta fondiaria, arricchita delle sovrimposte provinciali e comunali, quella sulla ricchezza mobile, e le altre sulla macinazione e sulle dogane; alle provincie e ai comuni, abolita ormai definitivamente la tassa sul dazio consumo, spetterebbe quella sul valore locativo delle case.

Da questo rapido riassunto che ne abbiamo fatto emerge che, come dicevamo in principio, il lavoro del prof. Corleo è un lavoro serio e coscenzioso, che è degno d'essere attentamente studiato; e al quale certo non manca quel merito di armonia e di logica unità, cui l'autore ragionevolmente ambisce. Se poi le proposte in esso contenute siano tutte di possibile pratica attuazione, questo è quello che non si può affermare ricisamente, nè discutere in uno spazio così ristretto. Agli economisti ed ai dotti, che leggeranno l'opera da noi esaminata, spetta la risoluzione di questo problema.

DISCORSO PRONUNZIATO DAL PROF. GIOV. BRUNO

il giorno 18 aprile 1875

per l'inaugurazione della Società Siciliana di Economia Politica

Onorevoli Signori;

Voi potete di leggieri comprendere quanta gioia io debba provare in questo giorno scorgendo raccolta in quest'Aula la prima Società siciliana di Economia politica. Ed io non posso celare dinanzi a Voi la mia profonda emozione nel vedermi onorato del difficile incarico della presidenza che gli egregi socii fondatori hanno avuto la benignità di affidarmi dopo di aver sorretto efficacemente l'opera mia con l'importanza dei loro nomi, a cui devesi attribuire la prodigiosa rapidità, colla quale si è riuscito fondare in pochi giorni questa nuova e sì utile istituzione. Io dichiaro francamente che interpreto l'onore fattomi siccome un omaggio alla scienza che professo, e non già come una preferenza a qualsiasi titolo personale.

Il momento in cui si riunisce questa Società non potrebbe essere più opportuno. Il bisogno degli studii economici si è vivamente svegliato; gli uomini adulti e la gioventù studiosa hanno già compreso che al fondo di tutte le quistioni che si trattano nelle assemblee politiche, o amministrative, nei gabinetti e nei consigli di Stato si racchiude sempre, più o meno palese, una questione economica, e bene spesso quella che oggi si ha l'abitudine di appellare questione sociale.

Un tale bisogno diviene più forte sotto un regime politico, dove ciascuno individuo è chiamato a partecipare al potere, sia esercitando il diritto elettorale sia assumendo un compito più attivo nelle pubbliche amministrazioni. Ogni cittadino ha l'obbligo di assuefare la mente e la parola alle più astruse disquisizioni, che oggi o domani possono toccare da presso la condizione economica del paese. Non è più il tempo in cui le grandi questioni sollevate dalla scienza restavano nel silenzio del gabinetto del filosofo, inosservate dal popolo, o guardate con indifferenza, e forse con disprezzo. La scienza comincia ad occupare nelle pubbliche discussioni un posto

più largo; si mette anche della vanità a mostrarsi informati, o ispirati dai suoi dettami; e quelli stessi che non hanno intera fede nella verità dei suoi postulati fondamentali, la invocano sovente come dottrina che può contribuire al progresso dell'umanità, ed anche appassionandosi per l'errore si guardano bene di abdicare al titolo di economisti.

Tutto adunque rivela di essere giunto l'istante in cui l'Economia politica vera debba esercitare i suoi diritti. La sua influenza non può dispiegarsi intera fra le anguste pareti di una scuola; quivi per quanto amore agiti una gioventù fervente e svegliata, gli interessi e le occupazioni professionali distruggono il maggior numero da quegli studii gravi, e permettemi l'espressione, da quegli studi improduttivi, i quali talvolta più che fortuna e ricchezza, fanno acquistare persecuzioni e calunnie.

Una società permanente di Economia politica può quasi considerarsi come un campo sperimentale, dove la scienza ponendosi in contatto coi fatti sociali, può discendere dal rigore della scuola, e dall'austera inflessibilità delle sue leggi. O dirò meglio, discutendo nel terreno della pratica sulla maggiore o minore urgenza di applicare i suoi canoni potrà mitigare il conflitto che spesso si eccita fra la verità e la prudenza dimostrando fin dove sia possibile, o anche necessario che l'una faccia un po' di sacrificio all'altra.

Senza condiscendere alle viete e false distinzioni fra la scienza pura e la scienza applicata, fra la teoria e la pratica, un consesso di economisti potrà studiare con tutta buona fede in quale conto debbano tenersi le circostanze e fin dove sia permesso di farne astrazione per determinare quanta porzione della verità scientifica sia applicabile ad una data situazione.

Ogni uomo di affari, diceva il Dunoyer, l'apostolo delle libertà economiche, « dovrebbe possedere, per essere degno di questo nome, la cognizione della verità teorica, e la cognizione delle circostanze di fatto, onde discernere in ciascuna questione ciò che sia vero in principio e ciò che sia praticabile in fatto. »

Ecco l'arte economica. Allorquando codesti due ordini di cognizioni stanno separati fra due individui, ne deriva l'antagonismo fra la scienza e la pratica. Il teorico crederà che qualunque principio della scienza non debba rispettare alcun ostacolo di tempo o di luogo; il pratico crederà che le circostanze di fatto debbano sempre prevalere, e che non spetti giammai alla scienza di lasciare le sfere delle sue astrazioni e dominare il campo della realtà. In questa lotta, se vince prematuramente la scienza, la sua inopportunità può farla cadere in discredito; se vince la pratica si trascende all'abuso. Ed è così che l'errore predomina e signoreggia dispoticamente a danno dell'una e dell'altra.

Fate che la direzione dei pubblici negozi che toccano vivamente gli interessi dei popoli fosse mai sempre affidata agli uomini che riuniscano le due cognizioni, fate che tutte le questioni si trattassero col desiderio di tenere in giusta considerazione la verità scientifica, e gli ostacoli esterni; che gli uomini pratici fossero disposti a rendere omaggio alla verità teorica, e gli uomini di scienza meno inclinati a precipitare l'applicazione dei loro principii, e allora, o Signori, vedreste appianare molte difficoltà; e dovrebbe cessare o divenire meno intensa quella confusione, quell'animosità che sovente dà origine alle fazioni e ai partiti.

Spesso una legge economica considerata da un solo aspetto comparisce di immediata e di necessaria applicazione; studiandosi però in rapporto ai fenomeni che può produrre, se ne veggono i pericoli e lascia per lo meno incerti, esitanti sull'opportunità della sua attuazione.

Prenderò un esempio fra le questioni che noi dobbiamo discutere; quella della perequazione. L'economista finanziario e puramente teorico ricerca una teoria di giustizia per fissare l'imposta, e ne trova la regola nella proporzionalità fra il reddito e la contribuzione. Ad attuare questo principio di giustizia ecco il bisogno urgente di una perequazione periodica. Ma qui sorge l'economista pratico, il quale dimostra coi fatti alla mano che la mobilità dei catasti colpisce di atonia e di paralisi lo sviluppo e il progresso dell'agricoltura; fenomeno deplorabile specialmente in un paese dove l'unica, o la principale sorgente della prosperità riposa nel successivo incremento dell'industria agraria. La Sicilia rivelò questo fenomeno dal 1838 al 1853, durante il periodo della catastazione; e la Francia ed altri Stati lo hanno dimostrato ugualmente.

Eccovi due teorie: la mobilità dei catasti per ottenere, se pure fosse possibile, la proporzionalità fra il reddito e l'imposta, l'immobilità dei catasti per imprimere il maggiore sviluppo al progresso dell'agricoltura, siccome è avvenuto in Inghilterra, in Baviera, nella Lombardia sin dal secolo passato, e nel Veneto dall'anno 1828, in cui l'amministrazione austriaca proclamava l'invariabilità del censo. E poichè l'accrescimento della ricchezza è legge fondamentale per evitare un disquilibrio sciagurato tra le sussistenze e le crescenti popolazioni, così potrà discutersi, se anche nell'interesse stesso della finanza, la regola della proporzionalità, quantunque giusta, senza cessare di esser vera debba sacrificarsi a quella del progresso agrario, o debba cercare altre vie innocue per attingere il suo scopo.

Così l'arte economica o governativa, non consiste a ritardare, a vincolare, a storpiare l'applicazione di un principio scientifico, ma invece ad esaminare nel conflitto di varii principii, quale debba prevalere per

addurre la maggior copia di vantaggi, o per ischiare il maggior numero dei mali.

Se nel governo della cosa pubblica si procedesse sempre con queste regole, dovrebbero cessare le dissidenze politiche o amministrative, perchè ciascuno individuo, o partito che preferisse di buona fede una data forma di Governo, o un dato reggimento amministrativo, nol fa certamente per passione alla forma o all'organismo, ma perchè suppone potere scaturire da quella ch'esso predilige, la maggiore somma di libertà, di garanzie, di benessere, di felicità sociale.

Ed io fo scudo al mio pensiero colle parole d'un illustre uomo di Stato, il conte di Cavour, onorato dagl'Italiani e dagli stranieri. Egli diceva: « I maggiori problemi che l'età nostra è chiamata a risolvere, non sono più i problemi politici, ma bensì i sociali; alle questioni intorno alle varie forme di governo sovrastano d'assai quelle che concernono l'ordinamento economico della società ¹⁾ ».

Tutto ciò fa manifesto, o Signori, quanto salutare influenza possono esercitare le Società di economia politica discutendo, e lumeggiando le questioni in guisa da renderle attuabili, trionfando colla luce della verità di tutte le resistenze talvolta opposte da coloro che comandano e tal'altra da coloro che ubbidiscono.

Se in politica la questione della forma divide i figli di una medesima regione, in Economia, la questione sociale concorda tutti i popoli della terra.

Trovare un governo, diceva il Coquelin, che faccia rispettare la giustizia attorno a lui e che la rispetti scrupolosamente egli stesso, è il problema politico, ma questo problema non è ancora risoluto.

L'umanità ha sperimentato tutte le forme escogitabili, ma non ha raggiunto il suo scopo; la scienza economica, senza preoccuparsi della forma, rivelando una legge della natura come regola di governo intende rendere oziose ed inutili le indagini sulla forma. Il Bastiat, il campione infaticabile della libertà, e che alcuni liberali odierni trovano anche esagerato nelle sue pretensioni di restringere l'azione autoritaria per assicurare l'impero della giustizia, or sono 40 anni diceva queste parole: « Se la vasta macchina governativa si rinchiudesse nella sfera delle sue attribuzioni, una rappresentanza elettiva sarebbe anche superflua. »

Ecco perchè nelle società di economia politica convengono gli uomini di tutte le opinioni, poichè ciascuno vuol domandare alla scienza quel responso che può soddisfare alle proprie aspirazioni.

La Società degli economisti di Parigi conta più di trent'anni di vita ed ha servito di punto di riunione agli uomini di tutti i colori e di tutte le gra-

dazioni; radicali e conservatori, repubblicani e monarchici, legittimisti e napoleonidi; ma tutti preoccupati da un desiderio ardente di rendersi utili ai loro simili, e di propagare e far progredire la scienza divenuta sempre più necessaria al benessere e al riposo delle nazioni.

Se qualche divergenza si è sollevata fra loro, tantosto una discussione comune ha rischiarato il punto della dissidenza, e spesso la difficoltà elevata dall'intelligenza di un solo ha dovuto cedere allo sforzo di tutti.

Egli è così, e mercè quest'avvicinamento di persone animate dal medesimo spirito, dalla stessa passione, da uno scopo comune, che il deposito della scienza economica si è sempre impinguato; ed è a ciò dovuto se l'economia politica, quasi respinta in Francia nell'insegnamento ufficiale, condannata al silenzio dal generale Cavaignac, calunniata sovente dall'ignoranza e dalla malafede, combattuta dal comunismo e dal socialismo di piazza, ha potuto conservare a questa eletta istituzione un rango sempre onorevole, e un'influenza assai efficace nei Gabinetti e nelle Assemblee di quel paese.

Così ancora la Società costituitasi in Firenze nel 1868 alla cui fondazione ebbi l'onore di partecipare, e l'ultima che porta il titolo di Adamo Smith, alla quale appartengono pure come fondatori, non pochi fra i socii della nostra società siciliana, si distinguono per questa fraternità scientifica, la quale raccoglie sotto la stessa bandiera liberista, uomini che combattono o sostengono sistematicamente il governo.

Mi pare, se non m'inganno, che fra noi ripetasi il medesimo fatto. Appena enunciato il pensiero d'istituire una società di economia politica io mi vidi sorretto in questo desiderio da rispettabili individualità che vollero cooperare alla sua fondazione, e divulgato lo statuto costitutivo della medesima, un concorso d'illustri aderenti venne a superare ogni aspettazione.

Questo primo fatto che al nome della scienza si compie, infonde coraggio e speranza in tutti coloro che vogliono trovare nei suoi dettami, non soltanto un alimento dello spirito, ma un appoggio, una regola che possa giovare agl'interessi del nostro paese. In questo sacro recinto della scienza, si può esser sicuri che tutti coloro che vi entrano han già deposto alla soglia ogni dispetto, ogni animosità, ogni rancore di parte, poichè sull'altare della verità scientifica si possono stringere le mani i monarchici e i repubblicani, i fusionisti e i discentratori, associandosi e lavorando nel comune intento di attuare completamente le libertà economiche, mercè le quali non avrebbero più ragione di esistere le fazioni politiche o amministrative.

E perchè la scienza ci raccolga e ci unisca davvero a quest'unico fine, è necessario che in que-

¹⁾ Opere politico econ., disp. II p. 185.

st'aula, non solo si smetta ogni gradazione politica, ma si venga col pensiero di adottare e difendere le dottrine vere dei fondatori dell'economia politica, e di non apprestare il benchè menomo alimento a quell'antagonismo di principii e di sistemi che possono compromettere l'integrità della scienza ed arrestare, o tardare sempre più l'attuazione dei suoi dettami.

Niuno di Voi ignora la lotta che ferve in Germania e in Italia fra i seguaci della scienza classica che ha per bandiera la libertà; e i gregari di una scuola che dicesi nuova, e che adagiasi al vizzo piacevole dell'autorità.

Questa lotta muove da una divergenza profonda, e irreconciliabile sui principii costitutivi della scienza economica. I liberisti credono che questa dottrina si fonda sovra leggi naturali e cosmopolite, e quindi non potendo attribuire alla natura delle contraddizioni, riconoscono che il mondo morale va regolato da una legge di solidarietà e di armonia come il mondo fisico da quella di gravitazione. Gli autoritari per l'opposto non credono all'armonia naturale degli interessi umani, e quindi sostengono che proclamare la libertà come agente di progresso sociale è quanto abbandonare l'umanità ad una legge cieca della natura, che non può riuscire a risolvere il problema sociale, e che invece al disopra della natura ci è la potestà umana che col suo intervento è chiamata a correggere gli errori della natura.

A provare questa dottrina il Lampertico, l'astro maggiore degli autoritari italiani, in un discorso recente letto all'Accademia Olimpica di Vicenza il 30 dicembre ultimo, ci reca l'esempio dei fiumi, i quali creati imperfetti dalla natura sono stati regolati nel loro corso, e costretti dall'arte umana a fare scorrere le loro acque nel modo più favorevole agli interessi pubblici o privati.

E con questo esempio egli intende di mostrare che pel motivo stesso per cui l'ingegnere non aspetta l'azione spontanea d'una legge idraulica per arginare il corso di un fiume, l'autorità non può neanche attendere che l'azione della libertà si svolga col suo tempo per mettere in armonia gl'interessi sociali; fa duopo che l'ingegnere governi, s'ingerisca a regolare l'azione spontanea della libertà, come l'idraulico determina coll'arte sua il corso delle acque per non farle traboccare ed affrettarne invece l'azione benefica.

Ecco uno dei tanti sofismi, o Signori, coi quali i socialisti dotti, a furia di metafore e di comparazioni procurano un salvocondotto alle loro dottrine. L'esempio del Lampertico si può moltiplicare, perchè le strade, le ferrovie, i canali, le gallerie sotterranee e cento altre opere di questo genere sono il risultato della scienza e dell'arte; sono l'opera della mano dell'uomo che ha voluto signoreggiare sulla natura;

ma non v'ha termine di paragone tra l'acqua di un fiume che conviene di arginare con l'aiuto dell'arte idraulica, e il diritto umano, il quale non può essere vincolato da alcuna intelligenza; perchè fra gli uomini, ossia fra esseri uguali niuna intelligenza ha il diritto di dominare sulle altre colla pretesa di mutilare o dirigere la libertà dell'individuo, quando essa non rechi nocimento al diritto altrui. Ed è per questo che la scienza economica, non potendo confidare sulla permanente giustizia dell'uomo ha proclamato la libertà siccome l'agente più naturale, e più sicuro del progresso umano.

Allorchè si consideri l'uomo come il prodotto di successive trasformazioni, come una materia bruta ed inerte che non può vantare alcun titolo alla libertà, lo si può bensì considerare come un fiume di cui l'arte regola il corso; o come una montagna che si trafora per comodità del commercio, o come un istmo che si abbassa per unire due mari. Da questo profilo, si può sollevare il dubbio, se nel fine di ottenere l'armonia degl'interessi, ovvero la giustizia fra gli uomini, convenga di confidare sull'azione spontanea della libertà, o piuttosto sulla direzione oculata dell'autorità.

Resta però la questione di trovare la razza superiore all'uomo, che sappia fare su di lui ciò che l'idraulico fa pel fiume, o l'ingegnere nella montagna. E in questo caso, diceva il Bastiat, chi pretende di far meglio della natura, arrogarsi una missione competente ad esseri sovrumani.

Ma l'idraulico con tutta la sua scienza non può fare risalire il fiume alla sua vetta nativa; nè il legislatore può immutare la natura umana, e sostituire i suoi decreti alla forza irresistibile degl'interessi.

Ciò non significa che la scienza consideri lo Stato come una superfetazione o come un male necessario secondo asseriscono i socialisti cattedratici; poichè l'azione cooperativa dello Stato, dove è necessaria la sua ingerenza, è stata riconosciuta e propugnata dai più antichi economisti e compendiata dal Romagnosi nelle seguenti parole: tutelare e sussidiare dove fa bisogno, secondo il bisogno e dentro i limiti del bisogno. Ma da questa sua mansione legittima di tutela e di soccorso in pro del diritto e della libertà dell'individuo, non può dedursene una funzione economica propria dello Stato, un diritto d'intervento nei privati negozii, la necessità di incumbenze, che non dipendono da un fatto arbitrario e mutabile secondo la frase del Lampertico, ma da condizioni naturali ed intrinseche.

Allorquando si attribuisce allo Stato una funzione sua propria; allorquando si considera come un elemento integrante dell'ordine economico; non ci è più mezzo di fissare i limiti della sua ingerenza, e quelli stessi della libertà individuale. Se si fa maggiore e

più larga la mansione dello Stato, si corre pericolo di creare una ragione di Stato tirannica ed oppressiva; se si fa maggiore e più estesa la libertà, o si trasmoda nell'anarchia, o si rientra nei confini della scienza vera, che vuole una libertà contemperata dalle leggi della socialità.

Ed ecco perchè i socialisti cattedratici sono costretti a rifugiarsi nella scuola storica, riuscendo loro impossibile di fissare i limiti della funzione dello Stato; e volendo evitare l'accusa di elevare a sistema di scienza l'arbitrio, propongono col Brentano di Breslavia di dare al socialismo il nome di scuola di realtà, in opposizione alle teorie di astrazione attribuite agli economisti classici. E siccome il realismo muta e si svolge colle evoluzioni della civiltà e con le condizioni dei tempi e dei luoghi, riesce assai comodo di rinnegare le teorie universali ed eterne dell'economia classica, e adottare in sua vece un'economia storica, un'economia nazionale che acconci e si ripieghi colla realtà delle circostanze, di luogo e di tempo. Così sfuggesi alla necessità di stabilire invariabilmente i limiti della funzione dello Stato, e senza avvedersene sanziona l'arbitrio e il dispotismo. Poichè creando tante scienze, ovvero tante economie, quanti sono i tempi storici e le nazioni, e dichiarando fallaci, o inattendibili le teorie d'una scienza universale, non si hanno più titoli per dimostrare allo Stato gli effetti della sua eccessiva ingerenza. Spetta invece allo Stato di decidere del momento, della necessità e dell'estensione del suo intervento.

Gli economisti tedeschi e italiani di questa scuola procurano di velare con frasi gonfie l'errore dei loro concetti. L'azione dello Stato, dice lo Schäffle, e ripete il Lampertico « non è più perturbatrice e tirannica, ma bensì coadiuvatrice e complementare, « la quale non sostituisce alla libertà la tutela, o alla « proprietà il comunismo, ma bensì prepara quelle « condizioni in cui la libertà e la proprietà si coordinano agli interessi generali. Si è questa grande « socialità per cui, non aspirasi a spogliare gli altri « per arricchire sè medesimo, ma bensì arricchendo « sè medesimo si accresce il patrimonio comune. »

Ecco una nuova teologia dommatica, una infallibilità attribuita a questo nuovo ente, a questo odierno Stato, tutto amore, tutto bontà, tutto filantropia pei popoli che deve governare. Le frasi sonore bastano a dimostrarne l'importanza, non fa bisogno di ragioni; l'armonia fra Stato e popolo è ormai assicurata, e spicca da essa un suono spontaneo come d'arpa eolia, per servirmi della frase sardonica usata dal Lampertico per deridere l'armonia degli interessi economici sostenuti dalla scuola classica.

Cotesta dottrina, se tale vogliamo chiamarla, è assai comoda, e molto attraente. Essa attira le simpatie dei governi e quelle dei popoli. Agli uni dice non doversi prestar fede ai canoni della scienza orto-

dossa, perchè le libertà economiche, da lei proclamate nello scopo di raggiungere l'armonia degli interessi, sono troppo assolute, troppo ottimiste, e conviene di temperarle coll'intervento dell'autorità, senz'altra regola che il criterio di chi siede al potere.

Ai popoli dappoi alimenta una speranza pericolosa. Essa dice non fidate nelle promesse dei vecchi economisti; il loro principio è troppo crudo, troppo desolante; essi non vi danno altro mezzo di provvedere ai vostri bisogni che il lavoro, e dichiarandovi liberi vi abbandonano alla vostra responsabilità. Eppure questa libertà qualche volta fa sorgere una lotta accanita d'interessi ostili fra voi e il capitalista; tal'altra vi costringe ad una fatica che sorpassa le vostre forze. Ma non temete, non vi addolorate; noi economisti novellini non vi abbandoneremo all'azione cieca della libertà. Noi saremo l'esercito di riserva; se la libertà ribassa i vostri salari, noi faremo intervenire i probiviri per regolarli e proporzarli al vostro lavoro; se la libertà vi opprime con un travaglio esorbitante, noi faremo regolare le ore del vostro lavoro; se le sussistenze son troppo care, noi freneremo l'ingordigia dei produttori e le renderemo più moderate; se l'industria del paese non vi offre sufficiente occupazione, noi la spingeremo innanzi con opportuni eccitamenti e con opere di pubblica utilità.

A dir breve Signori, con simili promesse si carezza la speranza dei popoli, sentimento lascivo e pericoloso che assonna l'attività individuale, e ingenera gli scioperi, esaspera le passioni del povero e lo spinge ad incendiare gli opifici, fomenta l'odio per le classi agiate e produce il comunismo, e intanto accresce smisuratamente la responsabilità dei governi e con essa le perturbazioni sociali e politiche.

Il popolo inclinato a considerare il governo come la provvidenza umana, allorchè saprà per bocca dei dotti ch'esso è agente cooperativo e parte integrante del progresso economico e sociale, allorchè ascolta dalla tribuna prussiana queste parole di Bismark: « Ricordatevi che i re di Prussia sono stati sempre i re dei poveri, » sarà naturalmente costretto a dichiarare i governi responsabili di tutti i suoi mali di tutte le sue miserie. Il ritiro sul monte Aventino diverrà più legittimo e più frequente.

Questa nuova forma che riveste il socialismo, e che l'Oppenheim volle chiamar cattedratico, minaccia di accrescere i mali della società, perchè esso piaggiando di più le ambizioni dell'autorità, e le aspirazioni dei popoli, s'insinua da padrone nei consigli pubblici ispirando gli atti della potestà sociale. Se la scienza economica divenisse sospetta, e la turba degli autoritari riuscisse a indebolire la fede della solidità dei suoi principii, il progresso dell'umanità dovrebbe sostare, e nuove crisi, e nuove sventure verrebbero ad affliggere le società civili.

Io sperai un momento, scrivendo sull' indole dei liberisti e degli autoritari, che potesse cessare la lotta fra gli economisti di questa Italia dove germogliarono i primi embrioni della scienza economica, la quale dappoi ha conservato sempre il carattere di una scuola ammirata dagli stranieri, e appellata dal Blanqui la scuola filosofica e sociale. Io m' illusi nella mia lusinga, i dissidenti si congregarono a Milano per acquistiar nuova forza col plauso di un pubblico numeroso, sebbene poco educato alle questioni economiche. Soltanto potei rimarcare che l' oggetto per cui si era convocato il congresso, cioè l' esame della funzione economica dello Stato odierno, non fu portato alla discussione. Invece gli antesignani della nuova scuola si limitarono ad occuparsi di tre argomenti, sui quali la scienza e la pratica stessa delle nazioni avea gittato tanta luce.

L' illustre economista Giuseppe Garnier nel fascicolo di febbraio ultimo del *Journal des économistes*, annunciando la riunione di questo congresso usa le seguenti parole. « Ciò che noi abbiamo letto dei suoi lavori dà interamente ragione alle critiche da esso provocate. Ammettiamo che vi siano state dette delle cose eccellenti sulle quistioni trattate, ma nulla giustifica le pretese ad una nuova scuola, ne le ingiurie alla vecchia scuola dei liberali alla maniera di Adamo Smith, cui alcuni *étourdis* della stampa italiana hanno dato il titolo di montagnardi dell' economia politica. »

Gli economisti amministrativi, siccome li chiama il Garnier, volendo estendere i poteri dello Stato a nome di un preteso diritto sociale che può restringere la sfera dei diritti individuali, non mirano che ad ottenere la sanzione della scienza a tutti gli errori, o anche a tutti gli abusi dei governi. L' umanità ha sperimentato per molti secoli, per tutta la storia che noi conosciamo gli effetti nefasti dell' azione dello Stato. I governi di tutti i paesi, di tutti i tempi, di tutte le forme, finchè agirono empiricamente non usarono giammai della facoltà esorbitante d' intervenire, al solo fine di addolcire la condizione dei popoli. Tuttociò ch' essi fecero nell' interesse della civiltà e del progresso è dovuto ai consigli della scienza. A misura che il diritto, la morale, l' economia hanno rivelato i principii costitutivi è normali della vita sociale, la legislazione illuminata da questi principii, ha corretto gli errori e i delitti delle passate generazioni, ed ha posato mano mano e lentamente le basi della possibile civilizzazione del genere umano.

Ma ogni passo che si è fatto nella via del progresso, ha segnato una conquista a nome della libertà. È la libertà che condannò la dualità delle razze umane e fece riconoscere l'uguaglianza fra gli uomini. È a nome della libertà che si spezzano le catene dello schiavo e del servo attaccato alla gleba. È a nome

della libertà che si sciolgono le corporazioni di arti e mestieri. È la libertà che cancella i pretesi diritti feudali; che rivela i funesti effetti dei monopoli e dei privilegi delle grandi compagnie commerciali, e rende urgente l' emancipazione delle colonie. È a nome della libertà che si atterranno le dogane e si rinunzia a quella farragine di regolamenti annonarii che facevano più frequenti le carestie ed affamavano il popolo.

A dir breve è per l' azione della libertà che l' agricoltura, l' industria, il commercio han potuto seguire in questo secolo un progresso successivo e continuo che non fecero in trenta secoli anteriori. Ed ora, quando appena abbiano libato i beneficii della libertà a cui rimane ancora lungo cammino a percorrere, ora viene innanzi la vecchia e nuova scuola autoritaria, la quale non ammaestrata abbastanza di tutti gli abusi che può commettere la potestà sociale senza esserne autorizzata da un principio scientifico, vuole innalzare a diritto la funzione economica governativa; lusingandosi, o facendo sembianza di credere, che un tale diritto sarebbe soltanto usato a vantaggio della società.

Attribuendo, o Signori, le migliori intenzioni del mondo agli uomini che in ogni paese possono assumere una parte diretta nella legislazione e nel governo dello Stato, pure non potrà contrastarsi che ciascuno entrando in un gabinetto o in una assemblea vi porta i suoi criterii e i suoi convincimenti, senza nulla imputare alle passioni e agl' interessi.

Ed eccovi i più ardenti demagoghi della Convenzione, Danton, e Barrère che domandano il monopolio dell' istruzione per farla repubblicana, come dappoi Guizot e Royer-Collard lo sostengono per farla monarchica. Gli uni temono che il libero insegnamento alimenti la superstizione e la servitù; Guizot per l' opposto sostiene che questa libertà fa la scuola della rivoluzione e dell' ateismo.

Eccovi ancora un Palmerston che mette in opera tutte le astuzie della diplomazia, consigliate da una falsa politica, per attraversare la grande impresa del canale di Suez, ormai compiuta a beneficio del mondo intero.

Un grande uomo di Stato, il Thiers, fa predominare il suo pregiudizio contro la libertà del commercio e perpetua in Francia il sistema protettore. Lord Derby si oppone mai sempre alla riforma elettorale decretata nel 1867.

Ne per altro si può contare sulla stabilità dei criterii nelle rappresentanze nazionali, allorchè abbiamo osservato che le velleità di un Parlamento serio come quello inglese costringono Gladstone a desistere di esser capo del partito liberale e di ritirarsi dalla vita politica, non ostante i grandi servigi resi al paese, e di avere in questi tempi di generale dissesto finanziario saputo conseguire per più anni un sopravanzo

rimarchevole nei bilanci da alleggerire le imposte dell'Inghilterra.

E notate, onorevoli socii, in quel paese che ha prodotti tanti illustri statisti, non è guari, nel 18° congresso tenuto a Glasgow dall'associazione inglese per l'avanzamento delle scienze sociali, nei primi di ottobre decorso, il suo Presidente Lord Rosebery lamentava che manchi nella Gran Bretagna un'educazione tecnica per formare gli uomini pubblici! E se ad Eton, egli diceva, sono stati istruiti un gran numero dei nostri legislatori, io dubito che ad Eton si dia loro quell'istruzione peculiare che possa giovare ai loro futuri doveri. Noi abbiamo, soggiungeva, delle scuole speciali per tutte le professioni e per tutte le arti ma, per gli uomini ai quali confi diamo le nostre sorti, le nostre fortune, il nostro onore, non esiste un'istruzione veramente speciale.

Ora, se un inglese, appartenente a quella casta aristocratica così orgogliosa delle istituzioni del Regno-Unito, deplorava l'insufficienza dell'istruzione di quei legislatori, e di quegli uomini pubblici, come mai si potrà consentire di accordare allo Stato una missione così importante; un diritto legittimo d'intervento negli affari economici, in quei paesi del continente europeo, dove talvolta parrebbe che l'ignoranza fosse la condizione precipua per meritare il suffragio del popolo ed aspirare al Potere?

L'umanità oramai è stanca di delegazioni e di regolamenti. Tutto si è tentato per ottenere dalla potestà sociale un'ingerenza benefica alla sorte dei popoli, e i risultati sono stati per lo più infelici; e quando pure cotesta tutela amministrativa è stata esercitata nello scopo di disciplinare l'industria e di inculcare la probità coll'azione regolamentare, è stato osservato, che le leggi sono spesso impotenti a creare i costumi, e nella catena delle ordinanze, per quanto fitta e serrata, si trovano sempre delle maglie per passarvi a traverso.

Perlochè, io conchiudo con questo dilemma: Sarà uno Stato governato da uomini illuminati che sapranno armonizzare nei fatti economici colla prudenza; o saranno degli uomini empirici? Nel primo caso; avranno l'arte di governare, sapranno ispirarsi a quei principii pei quali la loro azione non potrà riuscire molesta e vessatoria all'esercizio della libertà. Nel secondo caso, bisogna evitare ch'essi trovino ai loro atti arbitrarii l'appoggio d'una scienza che gli attribuisce il diritto di una funzione economica; questa teoria abbracciata da un governo insipiente, e però inclinato al dispotismo, sarà come un'arma pericolosa nelle mani di un fanciullo che potrebbe far delle vittime senza volerlo.

Ordinariamente in ciascun paese esistono due partiti assai pronunziati; l'uno che vuole governare e proteggere, l'altro che vuole essere governato e protetto.

La scienza coi suoi canoni deve contenere nei giusti limiti l'ambizione del primo e le esigenze del secondo. A tal uopo è mestieri che la scienza si diffonda e s'insinu in tutte le classi della società. Sarà questo il nostro compito, onorevoli socii; seguiamo i giusti e i naturali confini dove debba fermarsi la ingerenza governativa e la libertà del popolo. Se noi c'intenderemo in questo altissimo scopo, e procederemo compatti nei principii in tutte le questioni che ci toccano da vicino, noi potremo rendere dei grandi servigi al paese, assicurando l'attuazione delle libertà economiche. Ed allora dovrebbe cessare ogni altra ragione di scontro, o dissidenza politica. E se alcuni fra noi fossero entrati in quest'aula con antipatie o avversioni, oggi fraternizzando nella scienza dovremmo uscirne col bacio della concordia e della pace.

RIVISTA DELLE ASSICURAZIONI SULLA VITA

ANCORA SULLE OSSERVAZIONI PRATICHE DEL SIG. BESSO
INTORNO AL PROGETTO DI LEGGE SULLE SOCIETÀ
COMMERCIALI.

Di questo opuscolo abbiamo già fatto cenno nella *Rivista bibliografica* del Num. 50; ma crediamo ora opportuno l'occuparcene nuovamente per soffermarci sopra una questione gravissima ivi toccata, che riguarda le assicurazioni sulla vita, a cui specialmente è dedicata questa rubrica del nostro periodico.

Il signor Marco Besso nel suo assennato lavoro riporta il secondo capoverso dell'articolo 74 del progetto di legge ora sottoposto al Senato, così concepito: « Le società nazionali ed estere di assicurazioni sulla vita e le società amministratrici di tontine devono impiegare in cartelle del debito pubblico, vincolate presso la Cassa dei depositi e prestiti, i tre quarti delle somme pagate per le assicurazioni e dei frutti ottenuti dalle cartelle medesime. » Indi osserva che se il fine propostosi dai redattori del progetto, quello cioè di porgere una garanzia ai sottoscrittori di contratti a lunga scadenza, quali sono le assicurazioni sulla vita, se il fine è lodevole, non lo è punto il mezzo prescelto per conseguirlo. E qui dimostra la sconvenienza di costringere l'assicuratore (che ha l'obbligo di pagare ad una data scadenza una somma fissa preventivamente convenuta) ad investire la quasi totalità de'suoi fondi in un titolo unico, soggetto a continue oscillazioni, e che al momento di doverlo realizzare per far fronte agl'impegni, può scapitare del 10, del 20, del 30 per cento in confronto del prezzo d'acquisto. E richiama l'attenzione sulla posizione imbarazzante in cui troverebbe il Governo, chiamato giustamente responsabile dalle società, che per tale impiego coatto de' loro capitali e per l'eventuale deprezzamento che ne

fosse derivato, si trovassero impotenti ad adempiere i loro obblighi contrattuali.

Noi ci associamo completamente alle osservazioni del signor Besso, che troviamo giustissime.

Diremo di più. Ce lo perdonino gli egregi redattori del progetto di legge, ma noi dubitiamo che essi, dottissimi in ogni altra parte del diritto commerciale, abbiano poca pratica nella materia specialissima delle assicurazioni sulla vita, che è tuttavia in Italia assai poco nota ed ancor meno studiata. Essi infatti hanno considerato soltanto un periodo nella vita delle società assicuratrici, il periodo che chiameremo ascendente, nel quale i contratti in vigore vanno aumentando di numero d'anno in anno, e crescono di pari passo in valore i premi annui d'assicurazione, e quindi i fondi vanno accumulandosi e cercando impiego. Ma a questo primo periodo ne deve tener dietro necessariamente un secondo, più o meno lontano, ma tanto più prossimo, quanto più rapido sarà stato ne' suoi primordii lo sviluppo della società assicuratrice, nel quale secondo periodo, che chiameremo stazionario, i contratti nuovi poco su poco giù si equilibrano cogli antichi che vanno estinguendosi, e si equilibrano del pari le entrate derivanti da premi e interessi di capitali accumulati, cogli esiti formati dalle spese, dagli utili, dai sinistri, e dai riscatti. Terrà dietro da ultimo un terzo periodo, che chiameremo discendente, nel quale i contratti nuovi scemeranno o cesseranno affatto, sia per determinazione spontanea della società, sia perchè la maggior attività altrui, o le migliori tariffe, o qualsiasi altra causa avrà deviato ad altro indirizzo i nuovi contraenti, periodo in cui si dovranno realizzare i fondi accumulati, per pagare mano mano i sinistri.

Senza neppur occuparci del periodo discendente, che spiega da sé quali siano i suoi bisogni, cosa avverrà della progettata disposizione di legge non appena una società assicuratrice sia pervenuta al periodo stazionario? È evidente che dovrà considerarsi la legge come lettera morta, o che la società dovrà chiudere i suoi uffici ed inibirsi ogni nuova operazione, proprio nel momento in cui avrà raggiunto il suo punto culminante di solidità e di utilità per sé e per gli assicurati. Anzi questo bivio si presenterà molto prima, e cioè non appena la differenza tra le entrate e gli esiti sarà inferiore ai tre quarti di incasso da depositare. Parecchie delle società assicuratrici che funzionano in Italia si troverebbero già sin d'oggi in quest'ultima condizione.

Che se alcuno dicesse che le società potrebbero continuare da una parte il divisato deposito dei tre quarti, e chiedere dall'altra lo svincolo di tanta parte di titoli, quanta potrebbe loro occorrere per far fronte ai bisogni; noi risponderemmo che anche ammesso che tale duplice operazione si faccia a mezzo

di conguaglio, ch'è diversamente sarebbe assurda, ed anche prescindendo dall'incaglio amministrativo che ne deriverebbero, noi risponderemmo che si eluderebbe la progettata disposizione di legge, la quale non ha punta forma di disposizione transitoria, od applicabile ad uno stato transitorio di cose, ma è assoluta. Inoltre si cadrebbe in un'altra difficoltà. Chi infatti sarebbe giudice dell'opportunità dello svincolo di titoli, o del mancato deposito che ne terrebbe le veci? Se la società assicuratrice, si sostituisce alla garanzia materiale, voluta dal progetto di legge, la fiduciaria, e si ritorna al sistema fallace e già riprovato, di far credere al pubblico che il Governo eserciti una vigilanza che di fatto gli sfugge. Se l'ufficio governativo, in tal caso andremmo agli antipodi del vagheggiato sistema di libertà nelle società commerciali e di responsabilità ne' loro amministratori. Con simile intendimento sarebbe più semplice e più sincera una disposizione di legge, che dicesse: sarà istituito un ufficio governativo, che amministrerà le società d'assicurazioni sulla vita, senza responsabilità propria, nè d'altri.

Noi confidiamo che il secondo capoverso dell'articolo 74, così giustamente deplorato dal sig. Besso, sparirà dal progetto di legge sulle società commerciali in occasione della discussione pubblica nelle due aule parlamentari. Ma qualunque ne possa essere il risultato, si riconoscerà senza dubbio non potersi esso mai applicare alle società assicuratrici già esistenti, e che furono istituite od autorizzate ad agire nel Regno sotto l'impero di altre e ben diverse leggi.

Ci manca oggi lo spazio per sviluppare convenientemente questo concetto; ma salta subito alla mente come, non potendo costringere le società esistenti, nè a realizzare i loro fondi per impiegarli nel nuovo modo prescritto, nè a modificare gli statuti od i contratti già in corso, per rispetto al principio della non retroattività delle leggi, il Governo, se tentasse attuare simile innovazione, involgerebbe sé medesimo e le società stesse in una serie intricatissima di difficoltà, sia per regolare le amministrazioni interne e conciliare gl'interessi ed i diritti acquisiti, sia per determinare le attività soggette al deposito, sia per l'imputazione delle garanzie già depositate, sia per i casi di svincolo per sinistri, difficoltà che diventerebbero viemaggiori a fronte delle società straniere. E tutto ciò per ottenere probabilmente uno scarso frutto, poichè, come avvertimmo di sopra, parecchie società assicuratrici, e per avventura le più importanti pel cumulo d'affari in corso, sono già assai inoltrate nel loro periodo ascensionale.

Del resto noi conveniamo col signor Besso nel credere che i redattori del progetto di legge, colle migliori intenzioni del mondo, hanno sbagliato la via nel cercare valide guarentigie contro gli abusi pos-

sibili nelle assicurazioni sulla vita, come in tutte le istituzioni umane, e soprattutto in quelle che hanno una base fiduciaria. Che garanzia è quella che si limita a salvare i tre quarti del danaro, supposto che riescisse, e abbandona l'altro quarto come se fosse zavorra?

Sarebbe più saggio consiglio seguir l'esempio delle nazioni che ci hanno preceduto in questo arringo, l'esempio degli Stati di Nuova-York o del Massachusetts nell'America del Nord, o meglio ancora quello dell'Inghilterra, opportunamente ricordato anche dal signor Besso. La legge inglese del 1870-72 non richiede garanzie materiali, altro che nei primordii di una società d'assicurazioni sulla vita, il deposito cioè di grossa somma di denaro (500,000 lire) da parte di chi si propone di istituirla, e sino a che i capitali accumulati e messi a frutto importino eguale o maggior somma; dopo si accontenta di una garanzia morale, la pubblicità, che richiama l'attenzione degli interessati e della stampa, e dà luogo ai confronti ed alle critiche; una pubblicità periodica, completa, razionale, appoggiata alla responsabilità personale ed al diritto di verifica, per la quale ciascuna società deve far conoscere i criterii scientifici, i metodi amministrativi, i risultati delle varie specie di operazioni da essa intraprese e l'impiego de' fondi da essa raccolti. E quella legge, di cui parleremo altra volta di proposito, ha già prodotto ottimi effetti, consolidando sempre più il credito del massimo numero delle società assicuratrici inglesi, e persuadendo talune fra di esse a correggere alcune parti meno buone del loro sistema.

Noi vorremmo, d'accordo col signor Besso, che il nostro potere legislativo ci procurasse delle garanzie di questa specie.

L' ASSICURAZIONE SULLA VITA E IL CODICE DI COMMERCIO IN OLANDA

Mentre il codice di commercio del Regno d'Italia, che è il codice Albertino rimesso a nuovo e modificato colla legge del 2 aprile 1865, ignora tuttavia l'esistenza delle assicurazioni sulla vita umana, il codice di commercio neerlandese, che data sino dal 1838, è in parte più fortunato, poichè si occupa di tali assicurazioni nell'art. 302. Ma la sua disposizione non è guari lodevole, limitandosi a stabilire che la vita di ciascuno possa essere assicurata a vantaggio di chi vi ha un interesse, *durante un periodo di tempo da determinarsi nel contratto*, sotto pena di nullità.

Simile disposizione, che si risolve nel negare l'esistenza legale all'assicurazione per la vita intera, vale a dire alla forma di assicurazione più generalmente usitata e più utile, fu a ragione combattuta dagli economisti come illogica e contraria ai fatti. Anche la giurisprudenza di quello Stato con una serie di

giudicati ne mostrò all'evidenza l'erroneità. Il Governo olandese ne rimase convinto alla sua volta, ed ha presentato di recente a quel Parlamento un progetto di legge interpretativa diretto a correggere quell'errore. Tale progetto di legge nel suo primo articolo suona così:

« L'art. 302 del codice di commercio sarà letto come segue: La vita di ciascuno può essere assicurata a profitto di chi vi ha un interesse, *sia per tutta la durata di questa vita, sia per un periodo di tempo* da determinare per convenzione. »

La dizione non è certamente la più esatta e può essere utilmente corretta, ma lo scopo cui tende il progetto di legge è d'un vantaggio incontrastabile, per cui ci lusinghiamo che il potere legislativo di quello Stato gli farà buona accoglienza.

Possa l'esempio, del resto non nuovo perchè già preceduto da quelli dell'Inghilterra, del Belgio, di Zurigo e d'altri, servire d'eccitamento anche all'Italia, onde voglia in occasione del nuovo codice di commercio, ora in studio, regolare per legge questo ramo importantissimo di contrattazioni.

RIVISTA FINANZIARIA GENERALE

Firenze li 1° maggio 1875.

Ormai si possono dire non solo scomparse, ma quasi anche dimenticate le cattive impressioni prodottesi nelle Borse straniere in sul principio del mese passato, pure non si sono più potuti raggiungere i prezzi dei primi giorni del mese passato.

La lotta tra rialzisti e ribassisti alla Borsa di Parigi continua con alternato successo; è vero che son pochi centesimi in più o in meno fra un giorno e l'altro di differenza, pure in settimana non vi fu un rialzo che non sia stato susseguito l'indomani da un ribasso.

I pochi centesimi sulla Rendita francese ingigantiscono trattandosi di valori aleatorii, specialmente quelli che più o meno hanno stretta attinenza col Credito Mobiliare francese.

Le Rendite straniere colà negoziate subirono sbalzi molto pronunciati, l'Italiana solo fino a metà della settimana, avendo essa in questi ultimi giorni provate leggerissime oscillazioni, la Spagnuola e la Turca, oscillazioni più vive e più continuate con tendenza assai pronunciata ad ulteriori ribassi.

Il movimento ascendente del debito esteriore spagnuolo che aveva portato questo valore a 24, non solo è cessato, ma si va riproducendo il prezzo, di 21 che era pur quello anteriore all'entrata del nuovo re in Madrid.

La Rendita Turca ebbe anch'essa a soffrire altro deprezzamento in seguito alla destituzione del Gran-Visir, ignorandosi ancora attualmente quali possano essere le disposizioni del suo successore.

Le due Rendite francesi ottenevano ieri il prezzo di 63,85 il 3 per 100 e di 103,27 il 5 per 100, equivalente a 102,02 pel distacco del vaglia trimestrale che matura appunto oggi. La quantità di numerario che verrà per questo fatto rimessa in circolazione, speriamo avvantaggerà e ben presto il prezzo attuale.

La Rendita italiana che esordiva sul 70,80 chiude a prezzo migliore, cioè a 71,20, apparentemente stabile e duraturo, non essendosi verificate in questi ultimi giorni, che leggerissime oscillazioni su di essa.

Per quanto riguarda le nostre Borse, pochissimo fu il movimento in esse spiegatosi; le operazioni si concentrarono quasi unicamente sulla Rendita nel corso della settimana. Quali possano essere le cause di questa astensione degli affari riesce facile e difficile ad un tempo definire. Se si pone mente alla situazione del paese, questa non è stata per nulla mutata in seguito alle ultime discussioni della Camera, non si può dire altro, se non che si sperava, si teneva anzi certa una posizione più netta e decisa dell'amministrazione governativa, quand' invece essa rimase qual'era. L'incertezza generata da questioni di molto rilievo non si può negare sia un gran male, e ne proviamo le conseguenze nella verificatasi apatia ed astensione dagli affari, però converrebbe che la speculazione aspettasse a tenere un tale contegno, quando venendo in discussione progetti di legge di maggiore importanza, si avesse a dubitare fondatamente della loro approvazione.

Un'altra causa che può aver influenzato moltissimo il contegno della speculazione, è l'imminenza della liquidazione; da tutte le piazze d'Italia giungono conformi notizie, essere cioè abbondante il denaro, ma poco disposto a gettarsi in acquisto di titoli, i quali conseguentemente si presentano abbondanti sul mercato e più del solito, per la liquidazione. A Torino, i riporti si mostravano ieri l'altro piuttosto tesi e salirono sino a 55 centesimi, e quasi lo stesso avvenne nelle altre piazze, compresa la nostra.

Le alternative di rialzo e ribasso alle Borse francesi, non giovarono nemmeno esse a assicurare le nostre Borse, e forse si ebbe ragione a procrastinare una ripresa forte di affari, insino a che si veda decisamente quale sarà la tendenza che si mostrerà più forte e più sviluppata in quell'emporio mondiale del commercio dei valori, dopo la liquidazione mensile.

Dalla situazione ultima del Tesoro rileviamo che le tasse sugli affari, ottennero nel 1° trimestre di quest'anno un aumento di 2,648,889 lire sul corrispondente periodo di tempo nel 1874. Crediamo che in questo aumento figurino pure la tassa sulle operazioni di Borsa. In riguardo a questa tassa il Ministro di agricoltura e commercio, notificò alla Camera di commercio di Genova, che per aderire alle istanze fatte circa alla riforma del regolamento relativo del

6 settembre, d'accordo col Ministro delle finanze, fu deferito l'esame di tale questione al Consiglio di Stato, il quale emise l'avviso, non doversi recare alcuna modificazione a detto regolamento, e che l'applicazione dei sistemi suggeriti da vari sindacati di agenti di Cambio e da alcune Camere di commercio, non sarebbe conforme alla legge.

Un tale giudicato, porta per naturale conseguenza l'obbligo di ottemperare tanto al disposto della legge, come alle prescrizioni del regolamento.

Premesse queste considerazioni notiamo che la Rendita esordiva a circa 77,45 ed oscillò tutta la settimana tra detto prezzo e quello minimo di 77,20, oggi negoziavasi 77,22 $\frac{1}{2}$ 77,17 $\frac{1}{2}$.

La scuponata ebbe lo stesso giorno il prezzo massimo di 75,20 e ieri non costava più che 75, chiudeva oggi a 74,90.

Il 5% fu contrattato nella borsa di venerdì al prezzo di 45,20 45,10, nominale, oggi 45,30 e 45,90 lo scuponato.

L'imprestito nazionale non ebbe nè offerta nè ricerca, i listini delle piazze di Torino, Milano e Firenze lo segnano con unanime accordo, nominale a 58,50 e lo stallonato a 55,25, 55,20.

Le obbligazioni dell'Asse Ecclesiastico non ebbero neppure esse grande ricerca, si cedettero in settimana da 20 a 50 centesimi in meno del corso di 95 alla borsa di Milano, il nostro listino le segnò tutta la settimana nominali al prezzo mentovato.

Dal listino della borsa di Roma, rileviamo che i così detti prestiti cattolici, Blount, Rothschild e Parodi, furono tutta la settimana abbandonati dalla speculazione.

Il 27 del corrente doveva aver luogo l'assemblea della Società Cointeressata dei Tabacchi, ma siccome in Roma sono pochissimi gli azionisti, i convenuti non raggiunsero il numero voluto dal relativo statuto della società, per rendere valide le deliberazioni dell'assemblea stessa; fu perciò riconvocata una seconda volta l'assemblea per il 18 corrente. Trattandosi di seconda convocazione, qualunque sia il numero degli azionisti intervenuti, le deliberazioni prese saranno valide. Questo fatto che non ha nulla in sé stesso di inesplicabile, e che solo ritarda la distribuzione del dividendo di una ventina di giorni, pure fece perdere nei giorni passati cinque o sei franchi alle azioni, dal prezzo di 866 esse discesero nella riunione di venerdì ad 860 ed oggi al medesimo prezzo nominale. Le relative obbligazioni non negoziate ma introvabili a prezzi inferiori a 455.

Sulle obbligazioni demaniali occorsero transazioni solo alla Borsa di Milano, il loro prezzo fu 530,50.

Come nella settimana antecedente fu assai limitato il movimento sulle Azioni della Banca Nazionale Italiana, esse esordivano nominali a 1965 caddero a 1958 nella borsa di venerdì, oggi nominali a 1953.

Le Azioni della Banca Toscana furono anch' esse lasciate quasi tutta la settimana in abbandono, però il loro prezzo nominale basato sulle offerte o domande senza seguito, fu sempre oscillante tra il 1400 al 1590.

Le Banche Toscane di Credito furono domandate qualche giorno, ma la lettera ai prezzi offerti, faceva assolutamente difetto; il listino odierno le segna nominali al prezzo di 665.

Il Credito Mobiliare in questa settimana di astensioni fu quasi sempre lasciato anch'esso in disparte, esso esordiva nominale a 760, venerdì quotavasi nominale a 751, oggi a 752 750.

Le Banche Romane vivamente richieste a Roma ebbero compratori al prezzo di 1590, 1585, salirono a Torino sino a 1615, non furono però nemmeno molte le transazioni su di esse per difetto di venditori.

Le Banche Generali sono invece assai fiacche sul prezzo di 496, la speranza che si aveva di raggiungere in questo tempo il prezzo fatto prima della riscossione del dividendo, per ora è affatto svanita.

Le Banche Italo-Germaniche non ebbero contrattazioni in alcuna delle piazze, ove maggiormente si negoziavano in passato, il listino della borsa di Firenze le segna nominali a 256.

Deboli pure le banche di Torino e le azioni Banco Sconto e Sete di detta città, le prime sul prezzo di 786 e le seconde in quello di 278.

Se furono poco negoziati i valori bancari, pei quali la speculazione si mostra sempre maggiormente attiva, pochissimo lo furono i titoli ferroviari, tanto azioni come obbligazioni.

Notossi tuttavia un po' di movimento sulle azioni delle Ferrovie Meridionali, che nella Borsa di venerdì ebbero lettera a 367, denaro a 365.

Le Azioni Ferrovie Romane immobili sul prezzo di 86.

Le Azioni privilegiate delle Ferrovie Sarde si negoziarono giovedì al prezzo di 108, 106 per contanti alla nostra Borsa, prezzo fatto 107 nominali oggi a 118.

Le Azioni delle Ferrovie Livornesi, in attesa della deliberazione della prossima assemblea, non si mossero dal loro ultimo prezzo nominale di 510. L'approvazione della convenzione, è tutta a vantaggio di questo titolo, pel quale venne concordato il concambio in rendita coll' aumento di un decimo sul frutto in L. 2, 10. Se la convenzione non venisse, cosa quasi impossibile, approvata, esse hanno sempre diritto come in passato al frutto garantito dal Governo in L. 21 annue, diritto dal quale anche dopo la conversione in legge della convenzione pel riscatto, non decadono quelli che non volessero concambiare le loro azioni in rendita dello Stato.

In Obbligazioni ferroviarie il maggiore movimento si ebbe nelle borse di Milano e Torino sulle Obbli-

gazioni Ferrovie Romane, esse non furono mai negoziate ad un prezzo inferiore alle 228 lire, che corrisponde presso a poco a 200 lire detratti i quattro vaglia semestrali arretrati a pagarsi in L. 6,51 ciascuno dal Governo, appena venga approvata la convenzione. Ieri salivano in dette borse a 229, 230.

Le Obbligazioni livornesi non ebbero transazioni, il loro prezzo serbossi nominale sul listino di Firenze a 220, per le segnate colle lettere C. D.

La medesima sorte toccò alle Obbligazioni centrali Toscane che non si mossero dal prezzo ultimo fatto di 365.

Le Vittorio Emanuele attivamente negoziate alla borsa di Parigi, ove sono oggetto di premurosa ricerca per parte dei banchieri che le cambiano in rendita dello Stato, furono totalmente inattive alla nostra borsa, esse conservarono tutta la settimana il prezzo nominale di 228.

Le Obbligazioni ferrovie Sarde serie A piegarono in settimana a Milano, sino a 206, 208 e le B a 212, 210, più sostenute in fine di settimana ripigliarono le prime a 212 le seconde a 214.

Nei cambi, il Londra fu alquanto più teso, però pare riaccenni a debolezza, era ieri a 27,14 27,10 oggi 27,12 27,08.

Il Francia oscillò tutta la settimana fra 108,50 108 40, chiude oggi a 108,40 108,50.

I Napoleoni d'oro rialzarono di qualche centesimo, stettero vari giorni al prezzo odierno 21,70 21,64.

RIVISTA PARLAMENTARE

1 Maggio

Altrettanto questa nostra consueta rassegna è oggi povera di fatti parlamentari, altrettanto potrebbe essere ricca se noi avessimo per abitudine di spingere curiosamente i nostri sguardi fra le quinte della camera elettiva, per indagare quello che vi si faccia, e quello che vi si prepari.

Infatti, non è un mistero per nessuno, che l'on. Minghetti sentendosi da qualche tempo meno sicuro dell'appoggio e delle simpatie della maggioranza parlamentare, volle in questi ultimi giorni, promuovere un'adunanza generale di tutte le frazioni della destra e del centro per conoscere dietro uno scambio reciproco d'idee sulle quistioni più importanti quale dovesse essere la via da tenersi per il ministero. — Ed è noto del pari come in tale adunanza, si facessero palesi delle divergenze di opinioni abbastanza serie per compromettere l'esistenza dell'attuale gabinetto, le quali poterono essere eliminate, soltanto in seguito alle calorose istanze di alcuni fra i più influenti membri della destra, ed in special modo dell'on. Barone Ricasoli.

Un gruppo non indifferente di deputati di parte governativa, che ha fin qui accordato il suo appog-

gio all'amministrazione attuale, principalmente perchè l'on. Minghetti dichiarò più volte in modo esplicito di rivolgere tutti i suoi sforzi al supremo intento di conseguire il pareggio nel più breve tempo possibile, mostrava la maggior renitenza a votare nuove spese, non escluse quelle più urgenti per l'armamento, e per la difesa nazionale, se in precedenza non fosse assicurata al pubblico erario, una maggiore entrata per una somma almeno corrispondente alle spese medesime. — Il ministero d'altra parte mentre non disconosceva la giustezza dello scopo che i dissidenti si proponevano e pur dichiarando di essere fermamente deciso a fare approvare dalla camera nella attuale sessione la parte più sostanziale del suo programma finanziario, credeva invece opportuno non frapporre ulteriori indugi alla approvazione di spese che ritiene assolutamente indispensabili e della maggiore urgenza.

Come ognuno può vedere adunque lo scerzio fu tutt'altro che lieve, e l'on. Minghetti, può davvero ringraziare la sua buona stella se riuscì a cavarsi d'impaccio facendo trionfare le proprie proposte; tanto più che giudicando spassionatamente la cosa, bisognerebbe forse riconoscere che il torto, non era tanto dalla parte dei dissidenti quanto da quella di lui, che non avendo saputo imprimere la necessaria alacrità ai lavori della Camera, si trova ora nella poco invidiabile necessità di operare una inversione sostanzialissima del proprio programma.

Ma chechè sia di ciò, è certo che a chiunque abbia posto attenzione agli avvenimenti della settimana decorsa, deve essersi molto probabilmente affacciato alla memoria, ciò che accadde or sono 2 anni, appunto in questa stessa epoca nella quale scriviamo. Anche allora infatti il Ministero Lanza-Sella, trovandosi in disaccordo, con parte della destra intorno ad una importantissima quistione, che se la memoria non ci tradisce era quella della liquidazione dell'Asse ecclesiastico nella provincia di Roma, minacciava cadere, e solo potè salvarsi mercè il valido ed autorevole intervento del Barone Ricasoli. il quale allora come adesso rivolse ai suoi correligionari politici, un caloroso appello alla concordia per il ministero Lanza-Sella la catastrofe non fu che aggiornata a breve scadenza, e appena due mesi dopo dovea cedere il posto ad una nuova amministrazione.

Accadrà lo stesso del Ministero Minghetti? Ecco ciò che noi non vorremmo dire davvero, sebbene la situazione parlamentare di due anni fa, e quella attuale offrano molti altri punti di confronto, che noi ci risparmieremo di accennare, ma che certo non possono sfuggire ad alcuno.

Frattanto come effetto dell'*entente cordiale*, che (almeno in apparenza) regna attualmente fra il Ministero e la maggioranza, poterono nella corrente

settimana approvarsi tre progetti di legge tutti per lo stanziamento di spese straordinarie (*Restauro del Palazzo Ducale di Venezia: Nuovi lavori in alcuni porti; Costruzione di nuove strade*), i quali raccolsero un grandissimo numero di voti favorevoli; e così pure l'altro progetto per le *Casse di risparmio postali*, come del resto l'avevamo preveduto sino dalla scorsa settimana.

Dopo di ciò la Camera, non essendo possibile per varie circostanze il prendere in esame progetti di legge di maggiore importanza, ha intrapreso oggi la discussione di quello concernente, le *riforme giudiziarie in Egitto*, che rimase approvato.

Quanto al Senato poi che quest'anno non può dirsi davvero abbia dimostrato deficienza di operosità, terminata appena la discussione del Codice Penale passava ad occuparsi del nuovo progetto di legge per le *Società Commerciali* di cui è relatore l'onorevole Lampertico. Per altro l'importanza eccezionale di questo progetto, per noi e per i nostri lettori, ci dissuade dal riferire qui a pezzi e a bocconi l'andamento delle discussioni senatorie, in proposito, quale lo si può malamente desumere dai sunti quotidiani dei diarii politici, e perciò attendiamo che quelle siano ultimate, onde coi resoconti ufficiali sotto gli occhi, potercene occupare, in maniera più consentanea all'indole del nostro giornale.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cereali. — La situazione dei nostri mercati agricoli non presenta neppure in questa settimana alcun miglioramento, ed anzi nella maggior parte di essi abbiamo osservato che il ribasso ha fatto ulteriori progressi. Tuttavia, malgrado questa continua tendenza alla reazione giustificata in certo modo dagli abbondanti depositi di grani, esistenti in tutte le piazze principali d'Europa e degli Stati Uniti, non vogliamo nascondere che le apprensioni per l'avvenire dei cereali si fanno sempre più generali, e che tanto in Italia specialmente nella gran vallata del Po, e in alcuni dei territori più graniferi delle provincie meridionali, quanto all'estero particolarmente in Francia, in alcune località lungo il Danubio, e in California, i danni recati ai seminati dal prolungarsi della stagione fredda ed asciutta, non sono senza importanza. Il movimento in questa settimana dei nostri principali mercati agricoli è stato il seguente:

In Firenze i prezzi dei grani si mantennero oscillantissimi. I grani teneri bianchi si venderono da lire 22 75 a 23 all'ettolitro, i rossi da lire 21 a 22, i misti da lire 21 45 e il granturco a lire 43 50.

A Bologna affari insignificanti con prezzi invariati per i frumenti, e in ribasso per i granturchi. I primi trattati da lire 20 90 a 21 60 all'ettolitro, i secondi da lire 12 70 a lire 43 25.

A Pavia i grani invariati da lire 29 a 32 al sacco di litri 44, i risi da lire 30 a 36 50 e i granturchi in ribasso di 50 centesimi.

A Novara tutti i generi subirono un sensibile ribasso.

A Vercelli i grani discesero di 50 centesimi sui corsi dell'ottava scorsa.

A Torino non si fecero che affari limitatissimi al gior-

naliero consumo con prezzi sensibilmente ridotti tanto per i grani indigeni che per la meliga. I primi si trattarono da lire 27 a 29 50 al quintale, e la seconda da lire 15 65 a lire 16 65.

A Milano le contrattazioni non ebbero alcuna importanza non avendo voluto i detentori annuire alle pretese di ribassi avanzate dai compratori. I grani rimasero invariati, e i granturchi perdettero altri 50 centesimi.

A Verona i frumenti e i risi indietreggiarono di circa una lira, e le avene e i granturchi si mantennero invariati.

A Venezia nei grani le contrattazioni mancarono affatto, e nei risi i prezzi ribassarono da 50 centesimi a una lira.

A Padova e a Ferrara i frumenti oscillarono da lire 26 a 27 al quintale, e i frumentoni Polesine da lire 18 50 a lire 19 50.

A Genova i grani teneri si mantennero invariati, e i duri discesero da 25 a 50 centesimi. I primi si venderono da lire 19 25 a 24 50 all'ettolitro, e i secondi da lire 24 a 27. I grani lombardi si negoziarono da lire 27 a 30 50 al quintale, e quelli di Barletta da lire 27 50 a 28 25.

A Napoli i grani consegna a Barletta si mantennero fermi al prezzo di lire 18 21 all'ettolitro per contanti, di B. 18 28 per il 10 maggio, e di lire 19 24 per il 10 settembre.

A Barletta mancanza quasi completa di affari, e i prezzi nominali di D. 2 55 per grani bianchi di rot. 48, e di D. 2 50 per grani rossi di rot. 49.

Anche all'estero non abbiamo notato nessun cambiamento rilevante sull'andamento commerciale dei grani.

In Francia le piazze dell'interno sono in ribasso, mentre quelle marittime sono sempre sostenute per difetto di arrivi.

In Inghilterra la settimana trascorse con scarse operazioni, e con prezzi deboli.

A Londra tanto nel mercato di Mark Lane, che in quello dei carichi flottanti le quotazioni furono a vantaggi dei venditori.

In Germania, in Svizzera, nel Belgio e nell'Olanda i prezzi non presentano che leggerissime oscillazioni.

Vini. — All'infuori delle provincie subalpine, in cui il commercio vinicolo ha preso in questi ultimi tempi uno sviluppo molto esteso, gli altri mercati della penisola non presentano in proposito che pochissimo interesse. Ci limiteremo quindi più specialmente a segnalare il movimento dei mercati piemontesi.

A Torino nella scorsa settimana si venderono da oltre 4000 ettolitri di vino al prezzo medio di lire 45 per Barbera e Grignolino, e di lire 34 all'ettolitro per Freisa e uvaaggio.

A Casale, e più che altro nelle circostanti campagne, le contrattazioni furono considerevoli al prezzo di lire 35 a 40 per i buoni grignolini, e di lire 28 a 30 all'ettolitro per i vini mercantili di buona qualità. Anche nell'Astigiano tanto in città che nel circondario le vendite furono attive al prezzo di lire 28 a 40 all'ettolitro per vino comune da pasto, di lire 40 a 45 per fino e di lire 44 a 64 per superiore da bottiglia. Malgrado però che le vendite sieno state ovunque considerevoli, i prezzi non ne risentirono alcun vantaggio. Ma questo fatto si spiega con le facilitazioni consentite dai possessori dei vini per forti bisogni che hanno di far danaro per i lavori delle campagne, e quindi è molto probabile che passati questi bisogni, i prezzi faranno qualche passo in avanti.

In Toscana, nell'Umbria e nelle principali piazze vinicole delle provincie meridionali, gli affari non ebbero molta importanza, ma i prezzi si mantennero piuttosto sostenuti, specialmente a Barletta e nelle campagne circconvicine.

Olii. — Sebbene il movimento non abbia più quell'attività che si riscontrava al mese passato, tuttavia i prezzi

proseguono generalmente sostenuti, in special modo per le qualità fini.

A Porto Maurizio le operazioni concluse nella settimana ebbero tuttavia una certa importanza essendosene venduto da 1430 barili al prezzo di lire 126 a lire 142 50 per le qualità nuove mangiabili, di lire 98 75 per le schiume, e di lire 78 a 79 50 per i lavati nuovi. I prezzi che si praticano al dettaglio sono di lire 131 a 136 al quintale per gli olii nuovi pagliarini, e di lire 78 a 81 per i lavati.

A Genova gli acquisti furono molto limitati, ma i prezzi si mantennero fermi. Si venderono in tutto 235 quintali al prezzo di lire 135 a 142 per olio Riv. pon. fino e 1/2 fino di lire 126 a 131 per Riv. pon. mangiabile, di lire 58 a 99 per Calabria raffinato.

A Venezia le qualità ordinarie sono in ribasso, e quelle fini senza variazioni. L'Abruzzo si vende da lire 90 a 91; gli olii di Puglia da lire 97 a 98, i mezzø fini a lire 114 e i sopraffini da lire 130 a 140.

A Lucca il movimento si è sensibilmente rallentato anche per le qualità biancarde, che finora davano giornalmente luogo a moltissime operazioni. I prezzi correnti sono di lire 155 per i biancardi, lire 140 per i sopraffini, e L. 125 per i fini, all'ettolitro.

A Napoli la settimana chiuse con operazioni discrete a motivo della prossima liquidazione del 10 maggio. Il Galilipoli fu trattato per questa scadenza a D. 30 05 la salma, e D. 31 per il 10 agosto. Il Gioia chiuse a D. 82 la botte per la prima e a D. 84 per la seconda scadenza.

A Barletta non si fecero affari in nessuna qualità essendo mancata affatto la richiesta tanto dall'interno che dall'estero, onde i prezzi chiusero nominali da D. 26 a 27 per i sopraffini, e da D. 24 75 a 25 50 per i mangiabili.

A Trieste le vendite furono meno importanti, e fra quelle operate in settimana abbiamo notato 600 orne Italia fino uso tavola da fior. 35 a 37 l'orne.

Zuccheri. — Nessuna variazione abbiamo da segnalare sul movimento commerciale di quest'articolo che può riassumersi in contrattazioni limitate al solo consumo, e in prezzi generalmente sostenuti. A Genova tuttavia gli affari ebbero una certa importanza, essendosi venduti da 4000 sacchi di raffinati della Raffineria ligure-lombarda al prezzo di lire 115 50 al vagone completo. Anche in Francia le situazioni non presenta alcuna variazione, essendo sempre i mercati fermissimi, e con discreta corrente di affari — A Parigi gli zuccheri bianchi base n. 3 valgono fr. 68 25 per consegna entro il mese, e franchi 68 50 quelle da consegnarsi fino all'agosto. I raffinati sono più calmi, e variano da franchi 447 a 449 secondo marca. — In Inghilterra pure i corsi si sostennero tanto nelle qualità greggie, che nei raffinati. — A Trieste si venderono 4200 cent. di zuccheri pesti austriaci al prezzo di fiorini 49 50 a 20 25 il cent. — Notizie venute ultimamente dall'Avana portano che i prezzi sono in rialzo, e che la speculazione opera con molta attività. È opinione generale che a motivo della situazione statistica dell'articolo, i prezzi tenderanno ad elevarsi molto al di sopra di quelli praticati sin qui.

Petrolio. — Proseguendo il ribasso in America e in Anversa, e limitandosi attualmente le operazioni al solo consumo, quest'articolo tende a farsi sempre più debole. — A Genova si venderono in settimana 900 barili Pensilvania a lire 72, e 300 casse detto a lire 72 50 il quintale sdaziato. — A Venezia le vendite si limitarono a poche cassette al prezzo di lire 36 a 36 50 il quintale schiavo. — Nei mercati di origine essendo diminuite le spedizioni, il ribasso continua ad accentuarsi. — In Anversa quotasi attualmente da fr. 28 25 a 28 50.

[illegible]

Cambi ed oro

Sconto delle Banche principali d'Europa

Amburgo	3	Augusta	4	Brema	$\frac{1}{2}$	Francforte s/M.	3	Parigi	4
Amsterdam	$3\frac{1}{2}$	Banca d' Italia	5	Bruxelles	$\frac{1}{2}$	Lipsia	5	Pietroburgo	6
Anversa	5	Berlino	4	Colonia	4	Londra	$3\frac{1}{2}$	Vienna	$\frac{1}{2}$

GAZZETTA DEGLI INTERESSI PRIVATI

APPALTI

CITTA in cui HA LUOGO L'APPALTO	Giorno	INDICAZIONE DEL LAVORO	ANNUNTARE	Cauzione provvisoria e definitiva	Termine utile pel ribasso del 20.mo eperi fatali
Cheremurle (Munic.)	2 mag.	Costruzione della strada obbligatoria Alghero-Terranova.	L. 15,000 00 L.	3,000	—
Roma (Min. L. Pub.) Venezia (Pref.)	3 mag.	Costruzione di un corpo di fabbrica in prosecuzione della nuova infer- meria nel carcere militare in detta città.	» 20,600 00 »	1,200	—
Pisa (Genio Mil.)	3 mag.	Costruzione di due cisterne, e di una scuderia nella Villa di Cecina ag- giudicata per	» 19,000 00 da ridursi di L. 12,20 %	—	—
Alessandria (Genio Militare) (rib. del 20°)	3 mag.	Appalto dei lavori occorrenti per so- stituzione di un muro di cinta alle attuali palizzate nei magazzini a polvere in Piacenza.	» 14,500 00 da ridarsi di L. 14,75 %	—	—
Trapani (Municipio)	4 mag.	Sistemazione delle strade Scultori, Bot- taj ed altre secondarie.	» 92,074 12	—	—
Torino (Prefettura)	4 mag.	Costruzione di un ponte di 7 arcate sul Po presso Moncalieri.	» 472,000 00 »	15,000	fat. 20 mag.
(Lucca Municipio)	4 mag.	Costruzione dell'ultimo tratto della strada per Brancoli, cioè dalla Chiesa di S. Lorenzo di Brancoli alla Chiesa della Pieve di Brancoli.	» 17,179 61 »	1,500	fat. 11 mag.
Spoletto (Municipio)	5 mag.	Appalto di vari lavori da eseguirsi in conformità della perizia Montiroli.	» 14,645 88 »	800	fat. 20 mag.
Alessandria (Genio Mil.)	5 mag.	Costruzione di una tettoia per eser- cizio delle truppe e per ricovero del materiale di artiglieria nel Castello.	» 15,000 00 »	1,500	—
Porto Longone (Municipio)	6 mag.	Sistemazione del tratto di strada rota- bile che da detto Comune mette a quello limitrofo di Rio.	» 20,071 00 »	4,000	fat. 15 giorni
Roma (M.° Lav. Pub.) Napoli (Prefettur.)	7 mag.	Appalto quinquennale per l'escava- zione e manutenzione dei porti di 1 ^a , 2 ^a e 3 ^a classe, rade, spiagge, ec, compreso il Porto d'Angio.	» 120,000 00 » all'anno »	20,000 c. p. 8,000 c. d. in rendita	fat. 5 giorni
Domodossola (Municipio)	7 mag.	Costruzione del 2° tronco di strada obbligatoria di Valle Bognanco che dal ponte di legno conduce all'abi- tato di Prestino.	» 81,236 91 » » 15,000 00	10,000 00 15,000 00	—
Domodossola (Municip.)	7 mag.	Costruzione della strada obbligatoria di Valle Bognanco che da Domo- dossola va alla regione al Torno.	» 17,120 41 » » 15,000 c. d.	10,000 c. p. 15,000 c. d.	—
Bagnacavallo (Municipio)	7 mag.	Sistemazione e manutenzione con brec- cia delle strade comunali a tutto il 1877.	» 72,574 50 » » 7,260 c. d.	2,000 c. p. 7,260 c. d.	—
Caltanissetta (Pref.)	10 mag.	Manutenzione del tronco di strada na- zionale Termini-Toarmina a tutto il 31 marzo 1878.	» 19,700 00 » all'anno	2,000	—
Roma (Min. L. Pub.) (Cosenza Pref.)	10 mag.	Lavori occorrenti all'ampliamento della stazione di Buffaloria di Cassano sulla linea Taranto Reggio nelle Ferrovie Calabro-Sicule.	» 214,000 00 »	11,000 c. p. 1,300 c. d. di rendita	—
Spezia (Genio Mil.)	12 mag.	Costruzione di un magazzino a polveri a sinistra del torrente Caporacca.	» 71,117 00 » prezzo rid.	500 c. p. 7,500 c. d.	—
Spezia (Genio Mil.)	15 mag.	Costruzione di una batteria a Monte- Falconara sopra la punta della Galera.	» 850,000 00 »	50,000 c. p. 85,000 c. d.	—

Atti concernenti i Fallimenti

DICHIARAZIONI. — In Firenze con sentenza del 27 aprile è stato dichiarato il fallimento di **Emilio Pieri** negoziante fornaio in via Sacchetti presso le Cure.

In Spoleto con sentenza del 20 aprile il fallimento di **Antonio Balami** negoziante.

In Torino con sentenza del 23 aprile il fallimento di **Giovanni Sartoris** già fabbricante di canavacci in via S. Giulia n. 10.

In Genova con sentenza del 23 aprile il fallimento della Ditta **Francesco Massucca fu Gaetano e C.**

In Lucca con sentenza del 21 aprile il fallimento di **Luigi Tenucci**.

CONVOCAZIONI DI CREDITORI. — Fallimento Ditta **A. Bastrelli e C.** il 3 maggio in Firenze per deliberare sul concordato.

Fallimento **Melaj Antonio** in S. Miniato il 3 per l'elezione del sindaco definitivo.

Fallimento **Morelli Giuseppe** di Montelupo Fiorentino il 3 maggio in S. Miniato per l'oggetto di cui all'articolo 569 del Codice di Commercio.

Fallimento Ditta **Francesco Massucco e C.** il 3 in Genova per l'elezione del sindaco definitivo.

Fallimento **Brovetto fratelli Bartolommeo, Carlo, G. Battista** in Torino il 3 maggio per deliberare sul concordato.

Fallimento Ditta **Corti e Crosti** il 4 in Milano per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Punzgruber Giuseppe** in Genova il 4 per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Fresia Felice** in Torino il 5 per l'elezione del sindaco.

Fallimento Ditta **Pietro Costoli e figlio** in Firenze il 5 per le verifiche di alcuni crediti.

Fallimento **Cassone Pietro** in Livorno il 5 per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Melani Valerio** in Volterra il 5 per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Thibou Anais** in Roma il 5 per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Montefameglio Lorenzo** negoziante di stoffe in Mondovì il 1° maggio per deliberare sul concordato.

Fallimento **Cassa S. Giorgio** il 7 maggio in Genova per la verifica dei crediti.

Fallimento **Sartoris Giovanni** in Torino l'8 per l'elezione del sindaco.

Fallimento **Bergamaschi Teresa** in Cremona il 9 per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Cardosi Carrara Antonio** il 10 maggio in Lucca per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Baratti Giovanni e Ferdinando** il 10 in Firenze per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Parodi Emanuele fu Pietro** in Genova l'11 per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Baroni Antonio** in Firenze l'11 per deliberare sul concordato.

Fallimento Ditta **Em. Guelfi e figli** residente in Nervi il 12 in Genova per deliberare sul concordato.

Fallimento **Angelucci Domenico** il 12 maggio in Roma per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Pieri Emilio** il 13 in Firenze per l'elezione del sindaco.

Fallimento **Fornari Samuele** in Roma il 13 per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Bazzano Serafino** in Milano il 13 per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Rosi Giuseppe** il 13 maggio in Alessandria per deliberare sul concordato.

Fallimento **Bassano Salomone** il 13 maggio in Livorno per le verifiche dei crediti.

Fallimento Ditta **Cereseto Hermanos e C.** il 15 in Genova per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Tubino Angiolo e Carlo** in Genova il 15 maggio per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Cartigliani Giovanni** in Siena il 15 per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Bianciardi Modesto** il 15 in Siena per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Ostini Achille** il 15 in Milano per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Pasella vedova Amalia** in Livorno il 15 per le verifiche dei crediti.

Fallimento **Pedrazzi Pietro** in Milano il 15 per deliberare sul concordato.

Società in accomandita semplice

COSTITUZIONI. — In Napoli Giovanni Graninger e Guglielmo Brandes sotto la ditta **Graninger e Brandes** hanno costituito fra loro una Società in nome collettivo per la fabbricazione di aste per cornici ad imitazione di oro ecc. col capitale di L. 40,000.

In Firenze con atto del 16 novembre 1874 si è costituita una Società in accomandita semplice per la preparazione e conservazione delle carni fresche col processo Herzen sotto la ragione sociale **Alberto Conti e C. — Società Commerciale per le carni fresche conservate — Processo Herzen**. Il capitale è di L. 180,000.

In Milano con atto del 27 marzo Roberto Goelitzer e Giovanni Siabber costituirono fra di essi una società in nome collettivo sotto la ragione sociale **Goelitzer e Siabber** avente per scopo le commissioni in generale, e le rappresentanze di case estere.

In Milano con scrittura del 14 marzo venne costituita una Società in accomandita semplice sotto la ragione **G. Aliprandi e C.** avente per oggetto il commercio dei metalli preziosi.

In Firenze con atto del 26 marzo i signori Giorgio e Antonio Fossi, ing. Vincenzo Micheli, cav. Cesare Volpini, Carolina Fossi vedova Gatteschi, Francesco Mimbelli, il cav. Francesco Randich, e Olga de Asanto, Leopoldo Veneziani, Antonio Talanti, e Giacomo Antonini hanno costituito fra loro una Società in accomandita semplice col capitale di L. 300,000 sotto la ragione sociale **A. G. Fossi e C.** per l'estrazione del sal borace nel Comune di Castelnuovo di Val di Cecina.

SCIoglimenti. — In Firenze con atto del 16 aprile è rimasta definitivamente sciolta la Società esistente fra **Demetrio Lumachi, e Fortunato Francolini** già

costituita per l'esercizio del commercio di generi di drogheria in via Chiara n. 47.

In Milano con scrittura privata del 9 aprile venne dichiarata sciolta la Società esistente sotto la ragione **Astesani e Bordogna** per l'avvenuto recesso del socio Astejani.

In Milano con strumento del febbraio venne dichiarata risolta la Società esistente sotto la ragione **Fratelli Valerio** limitatamente però al commercio dei cavalli da tiro e da sella.

Società Anonime

ASSEMBLEE GENERALI. — In Milano il 2 maggio degli azionisti della **Banca di Costruzioni** per la relazione del Consiglio di Amministrazione, e per deliberare sullo scioglimento della Società.

In Padova il 2 degli azionisti della **Società d'Incoraggiamento** per elezione di alcuni consiglieri.

In Livorno il 2 maggio degli azionisti della **Società Carbonifera di Monterufoli** per deliberare sulla proposta di scioglimento, e liquidazione della Società.

In Roma il 3 degli azionisti della **Compagnia Fondiaria Romana** per approvazione dei bilanci.

In Genova il 3 degli azionisti dell'**ITALIA; Società di assicurazioni marittime fluviali e terrestri** per la relazione del Consiglio di Amministrazione ecc.

In Genova il 5 maggio degli azionisti della **Compagnia Commerciale** per la relazione sui bilanci, e per rinnovazione parziale del Consiglio di Amministrazione.

In Milano il 6 degli azionisti della **Società Anonima Briantea** per la Ferrovia Monza-Calolzio.

In Roma il 6 degli azionisti della **Società Anonima per la fabbricazione del ferro ovuto lambiaggio, e sue applicazioni**, per proposte diverse.

In Genova il 6 degli azionisti della **Banca Popolare e Cassa di Risparmio**.

In Verona il 6 degli azionisti della **Società generale di mutua presidenza per malattie e pensioni** ecc.

In Roma il 7 degli azionisti della **Società Anonima per l'acquisto e vendita di beni immobili**.

In Firenze il 8 degli azionisti della **Banca Agricola Italiana** per la relazione del Consiglio di Amministrazione e per determinazione del dividendo.

In Torino il 9 degli azionisti della **Società Franco-Piemontese per la fabbricazione del Gas** per comunicazioni diverse.

In Milano il 9 degli azionisti della **Società Anonima del Pubblico Macello** per affari diversi.

In Firenze il 10 degli azionisti della **Società Anonima delle Strade Ferrate Romane** per deliberare sullo scioglimento, e liquidazione della Società.

In Carrara il 15 degli azionisti della **Società Marimifera privata**.

In Milano il 15 degli azionisti della **Società Anonima della Strada Ferrata Vigevano-Milano per Abbiategrosso** per la relazione del Consiglio di Amministrazione ecc.

In Firenze il 15 degli azionisti della **Società Metallurgica - LA PERSEVERANZA** - per deliberare sul progetto di alcune modificazioni allo statuto sociale.

In Milano il 15 degli azionisti della **Società Edificatrice di Case per opera, e bagni pubblici** per la relazione sui bilanci ecc.

Si è pubblicato il N. 17 del *Giornale dei Lavori Pubblici e delle Strade Ferrate* (anno II) 28 aprile 1875, che contiene:

SOMMARIO. — Contro la proposta di un articolo addizionale alla vigente legge di esportazione per pubblica utilità, ecc. — Il progetto di legge per la perequazione della imposta fondiaria. — Le ferrovie in Sardegna. — Atti ufficiali. — Appalti. — Notizie ferroviarie. — Notizie e progetti di lavori. — Notizie diverse. — Concorso. — Notizie informazioni. — Annunzi.

ESTRAZIONI

Prestito della Città di Foligno 1872. — 3^a estrazione, 15 aprile 1875.

N.	30	218	223	584	789	806	916	1066
1354	1500	1588	1984	2097	2319	2373	2391	2417
2428	2528	2538	2663	2966	3326	3345	3404	3574
3584	3693	3796	3962	4410	4472	4582	4657	4791
5122	5197	5237	5259	5392	5509	5576	5771	5885
5904.								

Prestito della Città di Torino 1860. — 2^a estrazione, 5 aprile 1875.

Numeri	53	86	179	189	190	247	249
304	389	613	795	800	869	954	1032
1149	1264	1267	1366	1745	1823	1854	1937
1963	2043	2065	2170	2267	2307	2423	2427
2648	2673	3203	3243	3297	3577	3676	3916
4240	4990	4786	4005	4313	4976	5208	5227
5715	6186	6297	6320	6683	6685	6697	6839
7215	7253	7395	7405	7799	7809	7916	8084
8131	8233	8443	8910	9008	9025	9036	9115
10036	10251.						

Prestito 4 p. c. del Duca di Lucca. — Estrazione 1^o aprile 1875.

Fiorini **1000**, lettera A, n. 36 69 72 129 228 450 499 538 621.

Fiorini **500**, lettera B, n. 4 58 321 337 391 535.

Città di Firenze. — 1^o Imprestito 1862. Estrazione 16 aprile 1875.

103	3475	6538	9166	12521	15247	17792	20539
153	3775	6542	9195	12739	15253	17798	20618
246	3822	6551	9211	12752	15302	17846	20721
254	3866	6597	9265	12782	15361	17867	20748
283	3871	6809	9332	12803	15424	17903	20800
316	3880	6928	9406	12887	15612	18009	20850
461	4069	6959	9462	12891	15628	18184	20907
473	4328	6973	9537	13004	15650	18192	20915
489	4334	6975	9549	13119	15682	18222	21032
497	4360	6993	9638	13127	15792	18269	21080
584	4385	7060	9718	13161	15815	18272	21159
842	4368	7089	9732	13249	15921	18281	21161
843	4569	7108	9800	13272	15961	18308	21309

877	4659	7184	9810	13287	16040	18359	21471
1104	4734	7140	9962	13297	16186	18463	21486
1166	4868	7368	9987	13301	16189	18506	21685
1225	4927	7384	9996	13341	16233	18706	21692
1287	4961	7440	10026	13393	16247	18894	21740
1310	4979	7461	10154	13420	16263	18952	21781
1454	4981	7465	10259	13445	16324	18992	21927
1774	5031	7475	10274	13472	16428	19057	21976
1900	5159	7538	10384	13510	16454	19058	22066
2003	5194	7622	10408	13653	16492	19162	22168
2059	5202	7635	10471	13906	16535	19179	22222
2140	5252	7691	10488	13916	16558	19299	22244
2147	5.90	7715	10534	13930	16589	19335	22261
2171	5542	7770	10793	14054	16604	19376	22318
2197	5545	7952	10877	14107	16623	19427	22412
2210	5562	8018	11019	14120	16660	19500	22706
2340	5577	8062	11055	14186	16740	19702	22728
2521	5634	8250	11224	14283	16744	19722	22739
2539	5637	8318	11232	14311	16762	19734	22791
2591	5657	8372	11241	14527	16867	19802	22996
2738	5704	8427	11354	14626	16921	19851	23059
2754	5944	8576	11464	14703	16962	19986	23128
2755	5968	8604	11576	14721	17029	20027	23188
2843	5977	8690	11680	14792	17044	20113	23235
2861	6115	8793	11768	14931	17129	20179	23342
2892	6116	8794	11936	14991	17137	20364	23377
3087	6123	8821	12137	15145	17142	20435	23563
3146	6231	8831	12154	15184	17200	20443	23606
3150	6316	9023	12221	15222	17285	20489	23865
3295	6369	9068	12336	15236	17355	20512	23974
3361	6397	9090	12363	15238	17622	20523	
3372	6505	9697	12797	15242	17728	20526	

SITUAZIONE

DELLA BANCA D'INGHILTERRA - 21 aprile 1875

DIPARTIMENTO DELL'EMISSIONE

Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Biglietti emessi ...	35,299,340	Debito del Governo ...	11,015,100
		Fondi pubbl. immobiliz.	3,984,906
TOTALE ..	35,299,340	Oro coniato e in verghe	20,299,340
		TOTALE ..	35,299,340

DIPARTIMENTO DELLA BANCA

Passivo	L. st.	Attivo	L. st.
Capitale sociale	14,553,000	Fondi pubblici disponi-	
Riserva e saldo del con-		bili	13,588,116
to profitti e perdite	3,113,104	Portafogli ed anticipa-	
Conto col tesoro	4,929,587	zioni su titoli	17,888,908
Conti particolari	17,674,896	Biglietti (riserva)	8,370,875
Biglietti a 7 giorni ...	337,272	Oro e argento coniato ..	759,960
TOTALE ..	40,607,859	TOTALE ..	40,607,859

PARAGONE COL BILANCIO PRECEDENTE

	Aumento	Diminuzione
	L. st.	L. st.
Circolazione (senza i biglietti a 7 giorni)	"	177,755
Conto corrente del Tesoro e delle pubbliche amministrazioni	297,022	"
Conti correnti di privati	"	342,359
Fondi pubblici	"	"
Portafoglio e anticipazioni	"	397,783
Incasso metallico	152,095	"
Riserva in Biglietti	308,095	"

SITUAZIONE DELLA BANCA DI FRANCIA

	15 Aprile 1875	22 Aprile 1875
ATTIVO		
Numerario	1,518,832,648	1,529,294,401
Cambiali scadute la vigilia da incassare il giorno stesso ..	130,345	161,289
Portafoglio di Parigi { Commercio	349,651,839	309,361,971
{ Buoni del Tesoro	802,000,000	802,600,000
Portafoglio delle Succursali ..	248,238,813	243,665,476
Anticipazioni sopra verghe metalliche Parigi ..	14,403,400	13,770,600
Id. id. Succursali ..	10,958,600	10,966,600
Anticipazioni sopra valori pubblici Parigi ..	26,416,400	26,071,800
Id. id. Succursali ..	16,894,500	17,048,600
Anticipazioni sopra azioni e obbligaz. ferroviarie Parigi ..	16,280,900	16,339,080
Id. id. Succursali ..	13,974,600	13,811,300
Anticipazioni sopra obbligaz. del credito fondiario Parigi ..	1,272,600	1,291,900
Id. id. Succursali ..	501,400	544,400
Anticipazioni allo Stato	60,000,000	60,000,000
Rendite (Legge 17 mag 1834 della riserva) Ex Banche Dipar.	10,000,000	10,000,000
	2,980,750	2,980,750
Rendite disponibili	67,350,613	67,350,613
Rendite immobilizzate	100,000,000	100,000,000
Palazzo e mobiliare della Banca	4,000,000	4,000,000
Immobili delle succursali	3,566,219	3,566,219
Depositi di amministrazione ..	2,133,563	2,172,610
Impiego delle riserve speciali ..	24,364,209	24,364,209
Conti diversi	8,922,079	10,409,359
PASSIVO		
Capitale della Banca	182,500,000	182,500,000
Utili in aumento al capitale ..	8,002,299	8,002,299
Riserve mobiliari { Legge 17 maggio 1834 Ex Banche Dipartim.	10,000,000	10,000,000
{ Legge 9 giugno 1857 ..	2,980,750	2,980,750
	9,125,000	9,125,000
Riserva immobiliare della Banca	4,000,000	4,000,000
Riserva speciale	24,364,209	24,364,209
Biglietti in circolazione	2,354,738,760	2,494,219,500
Arretrati di valori trasferiti o depositati	4,089,289	3,770,094
Biglietti all'ordine	8,737,528	8,235,665
Conti correnti del tesoro, creditore	152,374,040	167,578,151
Conti correnti a Parigi	279,029,358	292,771,942
Conti correnti nelle succursali ..	29,996,563	27,899,776
Dividendi da pagare	2,043,258	1,970,223
Effetti al contante non disponibili	1,203,467	1,223,641
Sconto e interessi diversi	12,131,056	12,989,183
Risconto dell'ultimo semestre ..	3,521,151	3,521,151
Riserve per cambiali in sofferenza	6,552,399	6,552,399
Conti diversi	7,483,749	7,467,473
TOTALE eguale dell'attivo e del passivo	3,302,872,882	3,269,171,101

Paragone dei due Bilanci

	Aumento	Diminuzione
Incasso metallico	10,461,753	"
Portafoglio commerciale	"	44,863,205
Buoni del Tesoro	"	"
Anticipazioni totali su pegno ..	"	857,600
Biglietti in circolazione	"	60,519,260
Conto corrente del Tesoro	15,204,111	"
Conti correnti dei privati	11,645,797	"

BANCO DI NAPOLI

Situazione del 1° al 10 del mese di Aprile 1875
Capitale sociale o patrimoniale accertato utile alla tripla circolazione L. 48,750,000

CONTABILITÀ GENERALE

ATTIVO

Cassa e riserva	L. 92,986,589.99
Cambiali e boni a scadenza non maggiore di 3 mesi pagabili in carta a scadenza maggiore di 3 mesi	L. 44,808,723.43
Porta. Boni del Tesoro acquistati direttamente	L. 1,125,106.19
Porta. Boni del Tesoro acquistati direttamente	L. 263,870.19
Porta. Boni del Tesoro acquistati direttamente	L. 15,092,586. —
Cambiali in moneta metallica	L. 61,390,590.62
Titoli sorteggiati pagabili in moneta metallica	L. —
Anticipazioni	L. 33,127,415.26
Fondi pubblici e titoli di proprietà della Banca	L. 8,000,731.85
Id. id. per conto della massa di risparmio	L. 8,184,180.33
Id. id. pel fondo pensioni o cassa di previdenza	L. 183,445.38
Effetti ricevuti all'incasso	L. —
Crediti	L. 85,458,417.90
Sofferenze	L. 3,776,504.08
Depositi	L. 8,724,996.15
Partite varie	L. 11,928,972.69
Totale	L. 251,427,664.92
Spese del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso »	L. 1,399,973.92
Totale generale	L. 255,827,640.84

Distinta della Cassa e Riserva

Oro e argento	L. 21,547,501.50
Bronzo	L. 32,751.49
Biglietti consorziali	L. 69,209,642. —
Biglietti d'altri Istituti di demissione	L. 2,166,692. —
Totale	L. 92,986,589.99

Saggio dello sconto e dell'interesse durante il mese, per cento e ad anno,
Sulle cambiali ed altri effetti di commercio 5
Sulle cambiali pagabili in metallo 6
Sulle anticipazioni di titoli o valori 6
Sulle anticipazioni di se 4, 6
Sulle anticipazioni di altri generi 1, 2, 4
Sui conti correnti passivi 1, 2, 4

PASSIVO

Capitale	L. 35,852,237.02
Massa di risparmio	L. 1,845,975.35
Circolazione biglietti Banca, fidi di credito al nome del Cassiere, boni di cassa	L. 119,102,503.50
Conti correnti ed altri debiti a vista	L. 68,596,362.24
Conti correnti ed altri debiti a scadenza	L. 7,841,444.42
Depositanti, oggetti e titoli per custodia, garanzia ed altro	L. 8,724,996.15
Partite varie	L. 12,142,369.42
Totale	L. 254,105,788.10
Rendite del corrente esercizio da liquidarsi alla chiusura di esso »	L. 1,721,852.71
Totale generale	L. 255,827,640.81

Biglietti, Fedi di credito al nome del Cassiere, Boni di cassa in circolazione al 10 del mese di Aprile 1875

Valore	Numero	Somma
da L. 50	N. 313,479	L. 15,603,650
» » 100	» 333,406	» 33,340,600
» » 200	» »	» 38,004
» » 500	» »	» 8,440
» » 1000	» »	» 8,440
Totale		L. 73,897,050

Il Rapporto fra il capitale L. 48,750,000 — e la circolazione L. 119,102,503.50 è di uno a 2,44
Il Rapporto fra la riserva L. 94,739,897.99 e gli altri debiti a vista » 68,965,362.24 è di uno a 2,06
Prezzo corrente delle azioni L.
Dividendo distribuito in ragione d'anno e per ogni 100 lire di capitale versato »